

L'OGGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

APRILE 2019 | numero 4



Spazio giovani

Dai sogni all'impegno

Christus vivit

La Bella Notizia data ai giovani

Tre inviti (auguri) pasquali:

Fermarsi, guardare e camminare

*PRIMO PREMIO
15.000 €



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2019

CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2019
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Benvenuto raggio di sole

di Claudia Carta



La copertina

«Ricordo i miei anni del ginnasio: un mare di dubbi. Dubitavo perfino della mia capacità di affrontare la vita. Che età difficile! Ma voi non abbiate paura, non preoccupatevi! Se voi lo volete, se avete un briciolo di speranza e una grande passione per gli anni che avete cambierete il mondo e non lo lascerete cambiare agli altri. Vivete la vita che state vivendo con una forte passione. Non recintatevi dentro di voi circoscrivendo la vostra vita in piccoli ambiti egoistici, invidiosi, incapaci di aprirsi agli altri. Appassionatevi alla vita perché è dolcissima. Mordete la vita!»

[DON TONINO BELLO,
SENZA MISURA]

In copertina:
Photo by Pietro Basoccu

Verde.

«Io domenica ci sarò».
«Perfetto. Tutti alle 15 in piazza di Chiesa».
«Saliamo a piedi?».
«Certo. Come ogni anno. Faremo una passeggiata. Il tempo promette bene e l'aria è mite».
«Chi prepara i pensieri sui biglietti?».
«Ognuno prepari il suo. È il vostro pensiero. Il vostro augurio. Mi raccomando: scritto bene, ordinato, leggibile. Soprattutto sentito. Semplice, ma vero. Vostro, insomma».
«E cosa dobbiamo dire?».
«Beh... quando incontrate qualcuno, cosa fate generalmente? Lo salutate, gli porgete la mano...».
«Dobbiamo toccarli? Ma sono malati!».
«Sono anziani, giovani, sofferenti, ma non sono lebbrosi! Quando i vostri cari stanno male che fate, scappate via? Non li coccolate, forse? Non date loro una carezza? Non cercate di incoraggiarli un po'? Ecco...».
«Mah... è diverso! Comunque...».
«Non è diverso. Sono gli occhi con cui li guardate che sono diversi. Guardateli con

gli stessi occhi: siete lì per loro. Un sorriso, un gesto, un augurio. Non si aspettano di vedervi lì. Forse qualcuno di loro non aspetta nessuno che vada a trovarli».
«Come nessuno? Avranno un parente, un amico, un vicino di casa. Tutti ce l'hanno».
«Non tutti. Non sempre. Ma domenica avranno voi. I vostri occhi e il vostro cuore».
«Che ansia!».
«Che gioia, vorrai dire!».
«Le palme le stava preparando zia Assunta. Un cesto pieno. Le ho viste! Sono verdissime e lavoratissime! Bellissime!».
«Eh... tutto *issimo*, per voi! Giustamente, alla vostra età! Comunque... non perdiamo tempo. Recuperate anche le foglie semplici, riempiate le buste. Nessuno deve restare senza. Domande?».
«Sì, una».
«Dimmi».
«E se non gradiscono?».
«Davanti al vostro sguardo e alle vostre mani non è possibile».

Giallo.

L'odore era quello tipico di ospedale: un misto di disinfettante, candeggina, patate lesse e semolino. Ma nessuno di noi fiatava. Tutti in assoluto, religioso silenzio. Su per le scale dietro gli educatori zia Titina, signora Miriam, Cristina, zia Gina, Bruna. In mano la palma. Le *verdissime* insieme alle *giallissime*. Quanto colore! Mani tremanti. Cuore in battaglia. Fino a quando... occhi negli occhi. Occhi pieni di lacrime. Occhi pieni di "grazie". Occhi ricchi di luce. Occhi segnati dalla sorpresa. E mani. A prendere un cioccolatino, ad accarezzarci viso e capelli, a prendere la palma, baciarla, poggiarla accanto

al letto della malattia. E ancora lacrime a cercare sostegno, conforto, speranza. «Per Pasqua a casa?».
«Speriamo...».
Di camera in camera le mani non tremano più, il cuore è regolare, le labbra si aprono spontanee, le parole nascono da sole, gli auguri si posano leggeri: uomini, donne, ragazzi. Ammalati.
«Qui davvero c'è Gesù!».
Siamo tanti, piccoli, colorati. La nostra presenza illumina. Il nostro pensiero scalda, guarisce tutti i mali, anche solo per lo spazio di un momento. Fuori è primavera. Nel cuore è già Pasqua.

ANNO 39 | NUMERO 4
aprile 2019
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastro | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortoli (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastro, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1 Benvenuto raggio di sole *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 Tre inviti (auguri) pasquali:
fermarsi, guardare e camminare *di Antonello Mura*

4 Correte e... abbiate la pazienza di ascoltarci *di Filippo Corrias*

5 La Diocesi in breve

6 Storie di ordinaria misericordia *di Claudia Carta*

8 La formazione prima di tutto *di Maria Giuseppina Scanu*

10 La Pasqua dell'Antico Testamento *di Giovanni Deiana*

12 "Sono proprio io!" *di Giampaolo Matta*

13 Collegio dei consultori *di Roberto Corongiu*

14 Edvige Carboni sarà beata il 15 giugno *di Mario Girau*

Dossier | Spazio Giovani

18 "Battetevi sempre per la libertà..." *di Sandro Pertini*

20 Prove tecniche di futuro *di Lucia Nieddu*

22 #ilmondochevorrei *a cura di Claudia Carta*

24 Multimedialità: i ragazzi raccontano
il loro percorso con Luigi Carletti *di Miria Ibba*

25 Impegno politico: dovere storico
e responsabilità civile *di Mathilde Coda*

Dossier | Tutta un'altra musica

30 "La musica è una legge morale..." *di Platone*

32 In aeternum cantabo *di Marco Mustaro*

34 Musica, liturgia e cori liturgici *di Tonino Loddo*

36 Quel suono millenario che ha incantato i giovani *di Valentina Pani*

37 Batteria: tutto il fascino del ritmo *di Fabiana Carta*

Attualità

16 A tu per tu ... Walter Maioli *di Augusta Cabras*

26 Camera oscura *a cura di Pietro Basoccu*

28 Storie di Pastori. Don Pinuccio Lai *di Cesare Mereu*

38 La firma del liutaio *di Claudia Carta*

40 La vetrina del libraio *di Tonino Loddo*

42 Non tutto ma di tutto

44 L'arte non dorme mai *di Fabiana Carta*

46 Il potere terapeutico della gratitudine *di Mariella Attene*

47 Cece *di G. Luisa Carracoi*

48 Agenda del vescovo e della comunità

SOMMARIO

Tre inviti (auguri) pasquali: *Fermarsi, guardare e camminare*

La Pasqua non è solo un grande appuntamento del tempo liturgico, iscritto nel calendario della storia e della vita dei cristiani. Esso è un avvenimento che ci coinvolge ogni anno – dovremo dire quotidianamente - con il suo misterioso e affascinante messaggio. I discepoli di ieri ne hanno fatto esperienza, quelli di oggi (noi!), ne possono venire illuminati, quasi incantati, considerando i tempi che viviamo. Sono tre le parole che ci vengono consegnate dai testi biblici di questo tempo, ad iniziare dal Triduo pasquale: fermati, guarda, cammina.

Intanto **fermati!** “Quanta fretta, ma dove corri...”, cantava e ci faceva cantare un noto cantautore. La Pasqua ha bisogno di soste, ha necessità del “settimo giorno”, del Giorno di riposo. Di un giorno in cui si mette da parte tutto quello che crediamo di sapere e di avere, liberati dalla schiavitù del fare, per avere occhi che vadano oltre il visibile e il conosciuto, andando quindi incontro al mistero della vita. È il giorno della ri-creazione, dove ri-incontriamo la vita come dono, con la gioia di scoprirla risorta, grazie a Dio. Il primo gesto pasquale non è quindi un movimento, ma una fermata, davanti a un sepolcro vuoto, per meditare sulle domande che ci salgono dal cuore e dal mistero dell'esistenza; una fermata per guarire le ferite, accettando (prima) la convalescenza.

Guarda! Guardati dentro, che è il miglior modo di ascoltarsi. I discepoli di Emmaus sono il simbolo del cammino pasquale. Loro vorrebbero fuggire

da Gerusalemme, luogo della delusione e della speranza svanita; vogliono scappare dalla comunità e da una fede divenuta pallida e senza futuro. Anche noi conosciamo un presente senza slanci, ricco solo di consuetudini, disabituati ad esempio a scorgere in un frammento del pane eucaristico – pur facendo la Comunione! - o in uno dei tanti “sepolcri” che ci imprigionano il senso dell'esistenza, il valore della vita, il fratello e la sorella che nella comunità ci stanno accanto. “Lo riconobbero”, come a dire: “Videro e si fidarono” – ecco la Pasqua! – e tutto può ricominciare.

Cammina! Riprendi a camminare. Non c'è nulla – se credi davvero nel Risorto - che ti può bloccare o impedire di inseguire il tesoro che cerchi e il Dio che credi. Come ha scritto qualcuno, noi progrediamo solo quando scopriamo tesori, in sintonia con le parole di Gesù: “Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (Lc 12,34). E se la vita quotidiana toglie spesso il gusto di questa ricerca, facendoci avanzare con il freno a mano inserito, la Pasqua di Gesù ci svela che non ci sono forze contro cui è impossibile combattere – neanche la morte, grazie a Lui! – per questo è necessario ritrovare il coraggio di percorrere strade che nessuno ha ancora percorso, di pensare idee che nessuno ha ancora pensato, di coltivare una fede non ancora sperimentata. Secondo un detto medievale «i giusti camminano, i sapienti corrono, ma gli innamorati volano». Buona Pasqua di Risurrezione! Da innamorati di Dio.

✠ Antonello Mura



Correte e... abbiate la pazienza di aspettarci

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

Christus vivit! Cristo vive ed è la più bella giovinezza di questo mondo. È questo l'incipit scelto da papa Francesco per l'esortazione apostolica post sinodale indirizzata ai giovani e a tutto il popolo di Dio, firmata il 25 marzo scorso, solennità dell'Annunciazione del Signore, nella Santa Casa di Loreto e presentata al pubblico nella sala stampa vaticana martedì 2 aprile 2019 anniversario della morte di San Giovanni Paolo II, il Papa iniziatore della giornata mondiale della gioventù. Ottantuno cartelle, nove capitoli, 299 paragrafi, 164 citazioni di fonti. Un testo agevole e di facile lettura. Dio ti ama, Cristo ti salva, Cristo vive: è questo il cuore del documento, il capitolo quarto dal suggestivo titolo "Il grande annuncio per tutti i giovani".

Le tre grandi verità

«A tutti i giovani voglio annunciare ora la cosa più importante, quella che non dovrebbe mai essere taciuta. Si tratta di un annuncio che include tre grandi verità: Dio ti ama, Cristo è il tuo salvatore, Egli vive. Dove ci sono il Padre e Gesù, c'è anche lo Spirito Santo. È lui che prepara e apre i cuori perché accolgano questo annuncio, è lui che mantiene viva questa esperienza di salvezza, è lui che ti aiuterà a crescere in questa gioia se lo lasci agire».



Dio ha un cuore: ti ama

«Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita» esordisce il Pontefice. «In qualunque circostanza, sei infinitamente amato. La sua memoria non è un "disco rigido" che registra e archivia tutti i nostri dati; la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male. Non vuole tenere il conto dei tuoi errori e, in ogni caso, ti aiuterà a imparare qualcosa anche dalle tue cadute. Perché ti ama. Il Papa propone ai giovani di meditare questa grande verità con un suggerimento: «Cerca di rimanere un momento in silenzio lasciandoti

amare da Lui. Cerca di mettere a tacere tutte le voci e le grida interiori e rimani un momento nel suo abbraccio d'amore».

Cristo ti salva!

«Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all'estremo. Cari giovani, voi non avete prezzo! Non siete pezzi da vendere all'asta! Non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono strane idee in testa e alla fine diventiamo schiavi, dipendenti, falliti nella vita. Voi non avete prezzo: dovete sempre ripetervelo: non sono all'asta, non ho prezzo. Sono libero, sono libero! Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù.

Egli vive!

«Corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe». Se Gesù è vivo conclude il Papa «allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirlo di luce». Se egli vive – conclude papa Francesco – «le nostre fatiche serviranno a qualcosa. Allora possiamo smettere di lamentarci e guardare avanti, perché con lui si può sempre guardare avanti».

INDIOCESI

I catechisti agli incontri con don Giorgio Bezze

Sabato 30 e domenica 31 marzo si è svolto l'incontro di formazione per catechisti, previsto in due luoghi (Lanusei-Seminario e Tortoli-San Giuseppe), per favorire la partecipazione dalle diverse parrocchie. Guida dell'incontro don Giorgio Bezze, direttore dell'ufficio catechistico della diocesi di Padova.

Il tema: Come guidare un gruppo (contenuti e metodologia), ha visto la presenza complessiva di 214 catechisti, più diversi sacerdoti. Ecco, parrocchia per parrocchia, il numero dei presenti: Arbatax 16; Arzana 7; Bari Sardo 11; Baunei 11; Cardedu 1; Elini 3; Escalaplano-; Esterzili-; Gairo 7; Girasole 4; Ilbono 14; Jerzu 8; Cattedrale-Lanusei 8; Santuario-Lanusei 5; Loceri 4; Lotzorai 8; Osini-; Perdasdefogu 7; S. Maria Navarrese 7; Sadali-; Seui 2; Seulo 4; Talana 10; Tertenia 7; Tortoli-S. Andrea 20; Tortoli-S. Giuseppe 10; Triei 2; Ulassai 11; Urzulei 2; Ussassai 2; Villagrande Strisaili 12; Villanova Strisaili 3; Villaputzu S. Giorgio e S. Maria 8.

Il 29 aprile a Cagliari la Messa per gli ogliastrini della città

Lunedì 29 aprile, proseguendo una tradizione che dura da decenni, il vescovo Antonello celebrerà a Cagliari, nella parrocchia di San Paolo, una S. Messa alla quale sono invitati tutti gli ogliastrini residenti in città. Si tratta di un'occasione attesa e gradita,

anche per rinvigorire il legame di fede e di vita con il territorio di origine. La Messa inizierà alle ore 19.00.

Il 10 maggio i riconoscimenti del "Premio S. Giorgio vescovo"

Venerdì 10 maggio, alle ore 18.30 nell'Aula Magna del Seminario verranno assegnati i riconoscimenti del premio "San Giorgio vescovo" 2019. Come risulta dal bando i premi verranno attribuiti per due sezioni: saggistica o tesi di laurea e fotografie o cortometraggi. Tutti sul tema dell'Ogliastra. All'interno della serata di premiazione, riflessioni e vari contributi sul tema.



La Madonna di Bonaria ad Arbatax il 19 maggio

Domenica 19 maggio Arbatax accoglierà la statua della Madonna di Bonaria, in occasione del periplo in quattro porti della Sardegna (gli altri sono S. Giusta, Porto Torres e Olbia), previsto per i 650 anni dall'arrivo in Sardegna del simulacro e a distanza di 11 anni dal precedente periplo. Sulla nave saranno imbarcate almeno 500 persone, che potranno

così vivere le celebrazioni previste nei quattro porti, partecipando anche alle iniziative collaterali. Ad Arbatax la S. Messa, presieduta dal vescovo Antonello è prevista alle ore 18.30, nel piazzale vicino al porto.



Frati Cappuccini: padre Filippo Betzu nuovo Provinciale

Giovedì 15 marzo si è concluso il XVII Capitolo provinciale dei Frati Minori Cappuccini della Sardegna e della Corsica, svoltosi a Fonni. Nell'occasione è stato eletto il nuovo Provinciale, padre Filippo Betzu, che sostituisce padre Giovanni Atzori. Con lui, per il triennio 2019-2022, entrano nel Consiglio: p. Vincenzo Pisanu (Vicario), p. Cristiano Raspino (consigliere), p. Antonio Mula (consigliere), p. Roberto Sardu (consigliere).

La nostra Chiesa diocesana, che ospita con gioia a Lanusei nel Santuario una comunità della Provincia (padre Enrico Mascia e padre Maurizio Deidda), augura a padre Filippo, ai Consiglieri e a tutti i Frati la gioia della continuità del servizio alla Chiesa, ispirandosi sempre a San Francesco.

Storie di ordinaria misericordia

di Claudia Carta

Una parola che ha raggiunto tutti. Vicini e lontani. Un gesto che, per certi aspetti, ha sorpreso, ma che da più parti ha consentito uno sguardo comune, d'insieme, una meditazione significativa che ci accompagna fino alla Pasqua.

Il colore della Quaresima è la misericordia. Donata e ricevuta. Una “chiara strategia pastorale” capace di «intrecciare la Parola di Dio con la conversione del cuore», per essere cristiani autentici e allenati a vivere questo tempo favorevole con “esercizi” di misericordia. È il senso del volume *Storie di ordinaria misericordia*, curato da Tonino Loddo con le immagini di Pietro Basoccu, che il vescovo di Lanusei, Antonello Mura, ha voluto donare a tutti i fedeli ogliastrini per la *Domenica della Parola*. Consenso e apprezzamento unanime che si alza e va ben oltre i confini della nostra Diocesi: «La prima cosa che colpisce – sottolinea Michele Antonio Corona, direttore de *L'Arborese*, periodico della diocesi di Oristano – è la bellezza delle foto e voi, da questo punto di vista, sia nel caso del libro, che guardando al vostro giornale diocesano, *L'Ogliastro*, unico mensile nel panorama della stampa diocesana sarda, avete davvero un immenso patrimonio! Un progetto grafico notevole. Avete la grande capacità di parlare in maniera immediata attraverso la fotografia: copertina, servizi interni... È davvero molto bello: senza nulla togliere allo scritto, le foto scelte e realizzate parlano da sole. Grazie del dono che avete voluto fare anche a noi, direttori dei giornali diocesani sardi». Un libro. Uno strumento: «Sono storie che ci fanno conoscere più a fondo la nostra Diocesi – è stato il commento di Gisella Demuru, responsabile Acr di

Ilbono –, il nostro territorio e la sua gente. Un'ottima occasione per leggerle, commentarle e confrontarmi con i miei ragazzi, specie in tempi forti come quello della Quaresima. Come spesso facciamo, chiameremo qualcuno di questi protagonisti a portare la propria testimonianza diretta in mezzo a noi».

Tanta luce, dunque, e tanta semplice bellezza: «È stata davvero una lettura per me piacevole – sono state le parole di Tonio Pillonca, caporedattore de *L'Unione Sarda* a Lanusei –. Uno strumento che racchiude in un unico volume alcune delle esperienze più belle dell'Ogliastro: personaggi belli dentro, autentici, che simboleggiano il cuore dell'Ogliastro, un cuore che batte forte, il cuore di una terra capace di grandi opere di misericordia. Degno di nota e apprezzato da tutti anche il fatto che la Diocesi abbia voluto donare a tutte le parrocchie, gratuitamente, questo volume».

E proprio nell'incontro con i protagonisti delle storie che i lettori si ritrovano: «Il libro presenta tratti di curiosità immediata – fa notare Alessia Mereu, pedagoga e assistente sociale al comune di Osini –: la bellezza e la qualità delle immagini danno già il senso delle cose che stai andando a leggere. Il fondo delle pagine ispira un vero esame di coscienza in un mondo che oggi appare molto frammentato e attento a rilevare solo le cose che vanno male. Colpisce anche incontrare i volti di persone che conosco, a me care, Giulia, Sergio... Curioso anche vedere tre ragazzi adolescenti che mi riportano ai racconti stessi fatti da mia figlia. Nel libro trovo la realtà. Colgo numerose situazioni che incontro sul mio lavoro. La frase “sorrìda tutte le volte che può” mi è rimasta impressa, a sottolineare anche l'importanza dell'ascolto, di immedesimarsi nelle sofferenze altrui, cercando di capirle. Un libro vero».



Insomma, è la realtà a essere, ancora una volta scuola di vita, educazione dell'anima: «È una testimonianza concreta, viva – spiega don Giuseppe Sanna, parroco di Seulo e amministratore di Sadali –. Ogni volto affiancato alla storia è reale. Questo rende il libro più vicino a tutti noi, perché attuali e vicini a noi sono i protagonisti che lo animano. Ne farei anche un altro, con altre storie, altre voci, magari seguendo i Dieci Comandamenti. Anche quella sarebbe una bellissima riflessione. È dalle esperienze di vita quotidiana, molte volte da situazione di disagio, di sofferenza, di degrado ed emarginazione che nascono le storie belle. Questo libro è un catechismo parallelo».

E c'è chi si fa portavoce di tanti: «Nella mia comunità l'apprezzamento è stato generale – ha raccontato Paola Fois, responsabile dell'associazione delle vedove di Bari Sardo –: un volume

La formazione prima di tutto

di Maria Giuseppina Scanu

Nelle giornate del 15, 16 e 17 marzo si è tenuta a Tortolì la formazione regionale per gli animatori del Progetto Policoro della Sardegna, una formazione che ha potuto godere anche delle bellezze della natura ogliastrina.

Sono stati dodici gli animatori provenienti da varie Diocesi che si sono dati appuntamento a metà marzo per questo importante momento di crescita e condivisione, insieme a diversi attori del progetto e relatori, quali il direttore della Caritas, della Pastorale Giovanile e la Cooperativa Amos.

La formazione riservata agli animatori ha visto l'uso di metodologie differenti, attraverso le quali i giovani animatori si sono misurati e confrontati, riflettendo sul tema della *prossimità*, che faceva da filo conduttore alle tre giornate.

Nel corso della prima giornata si è ragionato sul proprio ruolo di animatori all'interno del Progetto Policoro nei propri territori: un momento laboratoriale pensato sul confronto con le cosiddette *Life skills* (le competenze trasversali quali consapevolezza di sé, gestione delle emozioni, gestione dello stress, comunicazione efficace, relazioni efficaci, empatia, pensiero creativo, pensiero critico, prendere decisioni e risolvere problemi) e su come queste devono e possono essere incorporate nella vita quotidiana e nel proprio lavoro. Significativa la serata dedicata all'ascolto e alla *lectio divina* sulla lavanda dei piedi, tenuta da don Battista Mura che ha riservato una bella considerazione sulla figura di don Tonino Bello.

E con la *lectio* sul brano del buon samaritano, tenuta dal tutor del progetto, don Giorgio Cabras, ha avuto





inizio la seconda giornata, durante la quale si è entrati nel vivo della formazione. Il gruppo, infatti, ha vissuto un'esperienza pratica di prossimità, con la visita dei *terreni della fraternità* curati dalla Cooperativa Amos, nei pressi de centro Caritas. Qui siamo stati accolti da Andrea Corrias, membro della Cooperativa ed ex animatore di comunità, e dai ragazzi e ragazze del Progetto Insieme, con i quali abbiamo piantato simbolicamente due alberi di ulivo in un bel momento di condivisione. Il pomeriggio di formazione è proseguito lungo il sentiero che da *Pedra Longa*, a Baunei, porta alla spiaggia di *Forrola*: una camminata che si è fatta riflessione sulle parole della *Laudato Sii*, con un accento

particolare e quanto mai attuale sulla fragilità del creato e sul ruolo fondamentale che l'uomo ha nella sua veste di corresponsabile della funzione creatrice e conservatrice dell'ambiente in cui vive. Prima di concludere la serata con la Messa nella parrocchia di San Nicola a Baunei, accolto da don Antonio Fanni, il gruppo ha fatto visita all'altopiano di Golgo e alla chiesetta di San Pietro.

La terza e ultima giornata è stata incentrata su un altro momento laboratoriale che, attraverso il gioco, ha cercato di dare concretezza al tema della prossimità. E se è vero che giocando si impara, è altrettanto vero che giocando si crea; nel nostro caso sono state gettate le basi per un progetto a base regionale, che grazie



Alcuni momenti della formazione regionale per gli animatori del Progetto Policoro, svoltasi tra Tortolì e Baunei nel mese di marzo

alla creatività degli animatori, una volta concluso potrà essere pubblicato. Ora, la domanda è: perché una formazione così variegata?

Perché *formazione*, come dice la parola stessa, significa “dare forma all'azione”, è il luogo in cui si riflette, si rivisitano le azioni e le esperienze. Le ultime in particolare ci hanno permesso di acquisire nuove competenze, nuovi modi di indagare e incidere la realtà che si vive. La formazione non dev'essere vissuta semplicemente come l'insieme delle conoscenze e delle informazioni in un determinato settore specifico. Per il Progetto Policoro la *formazione* assume un significato più ampio: tocca la sfera relazionale, quella emotiva, la sfera professionale e spirituale. Il Progetto investe su questo in termini di denaro e professionalità, crede che l'animatore possa essere realtà di supporto al territorio e alle fragilità che incontra e che egli stesso debba essere accudito, accompagnato. Dunque formato.

La Pasqua dell'Antico Testamento

di Giovanni Deiana

Premessa

La Pasqua, insieme alla Pentecoste, sono le uniche feste che il cristianesimo ha ereditato dal giudaismo, il quale a sua volta le ha condivise con larghi strati delle popolazioni antiche della Palestina, le quali per secoli le hanno celebrate con riti abbastanza simili in tutto il Vicino Oriente. Proprio questa lunga storia della Pasqua spiega alcune sue caratteristiche, a prima vista incomprensibili, per non definirle autentiche bizzarrie. Tanto per scendere al concreto, è noto che la Pasqua si celebra sempre di domenica, ma è altrettanto vero che essa può essere festeggiata sia alla fine di marzo sia alla metà di aprile. La flessibilità della Pasqua si ripercuote naturalmente sulle feste connesse con essa, come l'ascensione e la pentecoste.

La data della Pasqua

Il motivo di tale oscillazione si fonda sul punto di riferimento adoperato per fissare la festa: mentre normalmente le feste sono fissate in base al calendario solare, sul quale è anche regolato il nostro calendario civile, composto di 365 e sei ore (queste ultime vengono sommate ogni quattro anni per aggiungere un giorno a febbraio; è il famoso anno bisestile), la Pasqua è fissata in base alle fasi della luna; essa si celebra *al plenilunio successivo all'equinozio di primavera*. Poiché un anno calcolato sulle fasi lunari è più *corto di 11 giorni di quello solare* (un mese lunare è mediamente di 29 giorni e



mezzo; più esattamente 29 giorni, 12 ore, 44 minuti, 3 secondi e 1/3), risulta che esso ha solo 354 giorni. *Se la Pasqua fosse a data fissa ogni anno, essa sarebbe celebrata con un anticipo di 11 giorni con il risultato che verrebbe celebrata non in primavera ma in qualsiasi data dell'anno*. Per pareggiare i conti gli antichi ebrei aggiungevano ogni tre anni un mese e in tal modo allineavano il calendario alle stagioni. La data della Pasqua dipendeva dall'equinozio di primavera ed essa si celebrava nel plenilunio successivo a tale equinozio, che corrispondeva al 14 del mese; alla sera di tale giorno si consumava la cena pasquale. Il cristianesimo ha ereditato dal giudaismo non solo la festa di Pasqua, ma anche il modo macchinoso di fissarne la data.

Il nome

Le feste del nostro calendario come Ascensione, Pentecoste, Natale, Epifania hanno nomi abbastanza comprensibili e basta una certa conoscenza del mondo classico per coglierne il senso. Il nome Pasqua invece è oscuro: anche i filologi più raffinati devono riconoscere che il bagaglio lessicale più sofisticato non riesce a chiarirne il significato. L'Antico Testamento, che costituisce la fonte letteraria da cui attingiamo le notizie relative alla storia di questa festa, ci presenta il nome, ma non ce ne fornisce una convincente spiegazione. La Bibbia quando parla della Pasqua usa sempre il termine *pesah*, che ricorre ben 49 volte sia per indicare la festa omonima, sia anche

la vittima che in tale occasione veniva sacrificata. Il ricorso alla filologia ha tentato di gettare un barlume di luce sul vocabolo, ma è molto dubbio che la spiegazione proposta abbia veramente colto il significato originario del termine; generalmente si ritiene che il nome *pesah* possa essere connesso con il verbo *pasah* che in altri passi dell'AT può significare "zoppicare" (2 Sam 4,4; 1 Re 18,21.26); da tale verbo derivano altri vocaboli con il costante significato di "zoppo" o valore affine (Lv 21,18; Dt 15,21; 2 Sam 9,13; 19,27). Dall'idea di zoppicare si può arrivare a quella di saltare, e quindi si può ipotizzare una festa basata su danze popolari. Da questo significato sarebbe poi derivato, in ambito religioso, quello secondario di "passare oltre, proteggere, salvare" che ritroviamo in Es 12,13.23. Si deve

Con la Pasqua inizia l'anno sociale e religioso del popolo ebraico, ma anche, con la prima Pasqua celebrata in Egitto, inizia la storia di questo popolo. Da questo momento, la celebrazione della Pasqua scandirà tutti i momenti più importanti della storia di Israele.



MORITZ DANIEL OPPENHEIM, *Shavuot (Pentecoste)*

Pagina a fronte:
DIEREC BOUTS, *Festa della Pasqua ebraica*
olio su tavola (1467)

prima Pasqua inaugura l'esperienza del deserto che si concluderà nella terra promessa. Giosuè, che ha sostituito Mosè nella guida del popolo, celebrerà la Pasqua (Gs 5,10-12) come inizio della storia nella nuova patria che Dio ha loro concesso. Qualche secolo più tardi, il re Ezechia, quando vorrà imprimere una svolta alla vita religiosa del regno di Giuda, inaugurerà la nuova era con una celebrazione pasquale (2 Cr 30,1). Analogamente, Giosia inizia la sua riforma con la celebrazione di una pasqua e si dice che niente del genere fu mai celebrato dal tempo dei Giudici (2 Re 21-23; 2 Cr 35,1-19). Anche l'attività di Esdra inizia con la celebrazione di una pasqua e dei tabernacoli, festa che ha una funzione analoga a quella della Pasqua (Esd 6,16-22).

La Pasqua come liberazione

Come accennato in precedenza, con la prima Pasqua inizia anche il viaggio verso la libertà. Bisogna però tener presente *che non si passa dalla Pasqua alla terra promessa*: prima di entrare in essa, Israele dovrà percorrere il terribile itinerario del deserto, che porrà a dura prova la fiducia in Dio fondata proprio sulla forza liberatrice manifestata dal Signore nella notte pasquale. In altri termini, in tale circostanza, il popolo ebraico ha maturato la certezza che il Signore è sempre pronto a intervenire in suo favore, come ha fatto in Egitto; così Israele, attraverso l'annuale celebrazione della festa, la trasforma in una fonte perenne di risorse spirituali che permette al popolo eletto di rinnovarsi continuamente per affrontare le svolte storiche della sua storia.

tuttavia riconoscere che, nonostante gli enormi progressi nello studio delle lingue semitiche, il termine Pasqua non ha trovato una spiegazione soddisfacente.

Il significato della Pasqua

Esodo 12, dedicato quasi interamente alle norme pasquali, è senza dubbio il testo biblico che fornisce la chiave per comprendere l'importanza che essa ha sempre avuto nella vita del popolo ebraico. Riporto l'inizio di tale capitolo: «Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: “Questo mese

sarà per voi *l'inizio dei mesi*, sarà per voi *il primo mese dell'anno*. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa”» (Es 12,1-3). Queste parole hanno una doppia valenza, una temporale e l'altra teologica. Con la Pasqua inizia l'anno sociale e religioso del popolo ebraico, ma anche, con la prima Pasqua celebrata in Egitto, inizia la storia di questo popolo. Da questo momento, la celebrazione della Pasqua scandirà tutti i momenti più importanti della storia di Israele. Infatti, questa

“Sono proprio io!”

di Giampaolo Matta
parroco di Bari Sardo

Questo brano evangelico ci parla di una delle apparizioni del Cristo Risorto. Ma complessivamente il Nuovo Testamento ci descrive 11 apparizioni di Gesù. E non solo agli apostoli, ai discepoli più vicini, ma anche *a più di cinquecento fratelli in una sola volta* (1 Cor 15, 6). Queste apparizioni sono quelle registrate nella Sacra Scrittura, ma possiamo pensare che furono anche di più... Commentando questo brano, vogliamo pensare all'apparizione del Cristo Risorto come una possibilità per tutti i credenti di oggi. Al v. 36 si dice che *Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse:*

«Pace a voi!».

Stette in mezzo: Gesù, cioè, non è il capo di un gruppo dove ci sono persone che gli sono più vicine e persone che restano lontane da lui. Che Gesù stia in mezzo vuol dire che è per tutti la fonte dell'amore che s'irradia per tutte le persone.

Pace a voi. Shalom: indica tutto ciò che concorre alla piena felicità delle persone. Quindi Gesù dice: «Sono venuto a portarvi la felicità, una vita piena, intensa, viva; se mi seguite sentirete scorrere l'amore in voi; vi sentirete vivi e importanti per questo mondo, se mi seguite sarà meravigliosa questa vita». Più bello di così! Ma, subito dopo, al v. 37 si dice che i discepoli, *sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma*. Perché hanno tutta questa paura? Cos'è che li sconvolge? I discepoli sono sconvolti perché non lo vedono come una persona reale, ma come un ricordo, uno spirito, cioè qualcosa di bello che ti rimane dentro, ma che adesso non c'è più. Non pensano che lui sia vivo e che possa trasformare le loro vite. Cos'era successo? Gesù era morto e quando pensavano a Gesù pensavano come

a una bella esperienza da ricordare, ma comunque come una persona morta, non come una *persona viva*, che ti cambia la vita, che ti fa scegliere, che ti dà forza, che ti spinge, che ti anima, che è sempre presente. La *religione* non è viva: è una cosa buona, trasmette concetti, informazioni, ti fa capire il perché dei fenomeni, ti insegna nomi, personaggi, ecc. Ma non ti trasforma, non ti cambia.

La *fede*, invece, è viva: la fede è un incontro con *Qualcuno* e dopo quell'incontro tu non puoi più essere lo stesso. La fede è un incontro che ti cambia la vita. Tutte le nostre preghiere, le nostre celebrazioni, i nostri riti, le nostre giornate, possono essere religione o fede a seconda se sono incontri che “ci cambiano la vita”, che ci fanno più vivi o no. Gesù poi invita a *guardare le sue mani e i suoi piedi e a toccarlo...* Toccare Gesù vuol dire sentire che lui è vivo, c'è, e cambia la tua vita.

Lo puoi toccare con le mani. Le *mani* rappresentano il fare, l'agire, il costruire, il realizzare. Molte persone credono che non ci sia più niente da fare, che tutto sia compromesso, ormai! Ma non è vero. Cosa aspetti a iniziare a vivere davvero? Sei triste? Cambia modo



“Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. (Lc 24, 36-43)

di vivere! Sei infelice? Cambia modo di vivere! Sei pieno di giudizio e di rancore? Cambia modo di vivere! È così pesante vivere? Cambia modo di vivere! Perché continui a vivere così, visto che ti rende così? Lasciati incontrare da Cristo! E con Cristo cambierai la tua vita.

Collegio dei consultori

di Roberto Corongiu

parroco di Ulassai
e amministratore parrocchiale di Osini

consultóre s. m.

[dal lat. *consultor -oris*,
der. di *consulère*
«consultare»]

Persona chiamata
a dare il suo parere su
determinati argomenti

“**U**bi societas,
ibi ius”
ricorda
un

brocardo la cui origine si
stenta a rintracciare. Ogni
società, ogni aggregazione umana ha
bisogno di norme, di regole, di
garanzie che comunemente orientino
verso il bene che data società
persegue. Anche se particolarissima,
anche la Chiesa è da considerarsi in
tal senso una società che necessita di
norme, seppur minimali, che
permettano il perseguimento del suo
altrettanto particolarissimo fine:
continuare la missione
evangelizzatrice affidata da Gesù agli
apostoli.

Proprio per questo il Diritto Canonico
si pone quale strumento minimale
affinché in tale società nulla possa
impedire la missione primaria della
Chiesa e tutto sia funzionale nel
garantirne la migliore efficacia.
Numerose, quindi, sono le norme volte
alla tutela dei fedeli e del loro bene,
come anche le autorità e gli organi che
in equilibrio tra loro se ne fanno
garanti.

In tale sistema si colloca il Collegio dei
consultori: se si è visto il Consiglio
presbiterale come il senato del
Vescovo, ulteriori precisazioni
divengono importanti nel momento in
cui si tratta di tal altro organo.
Quest'ultimo è un consesso ristretto,
sempre normato nel Codice di Diritto

mente, il Vescovo diocesano, consultato il Metropolita, o, se
si tratta della stessa sede metropolitana, il Vescovo suffraga-
neo piú anziano per promozione, può scioglierlo, ma entro
un anno deve costituirlo nuovamente.

Can. 502 - § 1. Fra i membri del consiglio presbiterale il
Vescovo diocesano nomina liberamente alcuni sacerdoti, in
numero non minore di sei e non maggiore di dodici, i quali
costituiscono per un quinquennio il collegio dei consultori,
con i compiti determinati dal diritto; tuttavia al termine del
quinquennio esso continua ad esercitare le sue funzioni fin-
ché non viene costituito il nuovo collegio.

Canonico (can. 502), composto da un
numero di sacerdoti variabile da un
minimo di sei a un massimo di dodici.
I suoi componenti, provenienti dal piú
ampio Consiglio presbiterale, sono
di libera nomina da parte del Vescovo
e restano in carica per un
quinquennio, continuando poi a
svolgere le proprie funzioni fino alla
nomina del nuovo Collegio.
Possiamo distinguere due tipologie
di funzione del Collegio dei consultori.
La prima, meno frequente, lo vede
protagonista del governo
di una diocesi qualora il suo vescovo
venisse a mancare o fosse impedito
a governare. Diversamente,
durante l'ordinario governo di una
diocesi, il Collegio, oltre a poter essere
di prezioso aiuto per il Vescovo, svolge
delle vere e proprie funzioni
di garanzia. Queste si concretizzano
nel dovere, per il Vescovo, di
consultarlo o di ottenerne il consenso
per poter procedere con determinate
azioni di governo.

L'intero Collegio deve essere quindi
riunito, sia per il solo parere che
per il consenso, in quelle che possono
essere definite la maggiori azioni,
anche di natura economico-
amministrativa della Diocesi



(cann. 272, 485, 494, 1081, 1277
e in tutti i casi in cui è previsto
anche il consenso del Consiglio
per gli affari economici).
Tra queste spicca la necessità
del parere del Collegio riunito per
la nomina o eventuale rimozione
dell'economista diocesano (can. 494),
proprio perché in questa congiuntura
si evidenzia la funzione garantista sia
del Collegio dei consultori che
dell'economista stesso.
Consiglio e garanzia, consulenza
e corresponsabilità: parole chiave
che ci fanno comprendere meglio
l'essenziale funzione che tale Collegio
esercita, proprio con uno sguardo
per quella serie di reciproci diritti
e doveri che il Diritto garantisce
e richiede allo stesso tempo.

Edvige Carboni sarà beata il 15 giugno

di Mario Girau

Sarà beatificata a Pozzomaggiore il prossimo 15 giugno Edvige Carboni. Il solenne rito – che si svolgerà nell'ippodromo comunale – sarà presieduto, in rappresentanza del Papa, dal cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi.

Dopo 50 anni, si conclude positivamente il processo di beatificazione aperto perché la Chiesa riconoscesse ufficialmente la fama di santità che ha accompagnato la vita di Edvige Carboni. Dopo il decreto pontificio del 7 novembre 2018, con cui il Papa dichiarava miracolosa la guarigione dello spaccapietre Antonio Fois, dovuta all'intercessione della Carboni, si attendeva solamente la data della cerimonia di beatificazione. Un atto burocratico, ma complesso perché deve conciliare le esigenze organizzative della diocesi di Alghero, del Comune dove avverrà il solenne rito, gli impegni del prefetto della Congregazione delle cause dei santi, che gira il mondo, in tutte le diocesi dove si annoverano servi di Dio e venerabili che il Papa ha proclamato degni, dopo un riconosciuto miracolo, di essere beatificati. Un insieme di operazioni, coordinate dal vescovo di Alghero-Bosa, alle cui mani è affidata ora la regia di tutti i preparativi della celebrazione del 15 giugno prossimo. Monsignor Mauro Maria Morfino, in pratica, è il referente della Santa Sede. Il comitato organizzatore, che con impegno e dedizione ha sostenuto tutto l'iter del processo diocesano e seguito l'esame della *positio super virtutibus* presso la Congregazione per i santi, deve far riferimento al presule algherese. Per una di quelle coincidenze che alla Chiesa piacciono molto, la notizia della data di beatificazione è arrivata sei giorni prima del 62.mo



anniversario della morte di Edvige Carboni, avvenuta il 17 febbraio 1952, che è stato ricordato con una celebrazione nella chiesa di san Giorgio martire di Pozzomaggiore presieduta da monsignor Giuseppe Curcu, vicario generale della diocesi di Alghero-Bosa.

La notizia della data di beatificazione, comunicata dalla Segreteria di Stato vaticana, è stata accolta con grande gioia e soddisfazione dal vescovo diocesano, monsignor Mauro Maria Morfino, e dai promotori della causa:

la parrocchia di San Giorgio martire con il suo Movimento di Pozzomaggiore intitolato alla nuova beata e i padri Passionisti. Edvige Carboni visse i suoi giorni nell'umiltà silenziosa arricchiti dalla preghiera assidua, dai suoi lavori di ricamo e la carità verso tutti: la famiglia, la parrocchia, i poveri, gli ammalati, i disoccupati, le spose senza dote e istituti religiosi. Fece parte della famiglia francescana a partire dal 1906. Amava il Papa e la Chiesa cui fu sempre obbediente;



Lo stemma per la beatificazione di Edvige Carboni

Lo scudo (ossia il fondo dello stemma su cui figurano gli elementi araldici) è costituito dall'emblema della Congregazione della Passione di Gesù Cristo, quale richiamo diretto e immediato alla Famiglia religiosa in cui è maturato il percorso spirituale di Edvige, ma anche all'attuale presidenza della Parrocchia di Pozzomaggiore, dalla quale l'iter ha preso le mosse. L'emblema, tuttavia, non si presenta come supporto alle figure ma loro 'contenitore'. È rappresentato, infatti, alla maniera di una cornice in metallo oro (il quale in Araldica simboleggia il sole e, tra le virtù spirituali, la Fede, la Clemenza, la Temperanza, la Carità e la Giustizia) su cui corrono le scritte, essenziali e nettamente scandite da punti, che definiscono il luogo, il soggetto e la sua nuova condizione. Lo smalto del fondo è azzurro chiaro, colore del cielo, e rappresenta la gloria, la virtù e la fermezza incorruttibile. Vi campeggiano, dal basso verso l'alto, cinque elementi: la facciata della Parrocchiale di S. Giorgio Martire in Pozzomaggiore; le lettere iniziali del nome della nuova Beata; un cartiglio con la data della beatificazione; la croce; fiori di giglio. Il prospetto della chiesa, frontale ed illuminato dal sole in pieno giorno, indica che proprio in questo tempio avranno sede le spoglie mortali della Carboni.



Le iniziali della nuova Beata con la loro posizione evocano Lc 10, 20b: "I vostri nomi sono scritti nel cielo". Il cartiglio datario riproduce un volume quasi completamente srotolato, a suggerire (come in Ap 5-6) che adesso sono svelati, seppure ancora parzialmente, anche agli uomini un tempo ed un evento prima noti solamente a Dio. La croce, che conserva la posizione originaria nell'emblema dei PP. Passionisti, indica la passione di Cristo come motivo centrale nel cammino di santificazione della Carboni ma anche le stigmate da essa ricevute, particolarmente quella del petto. I gigli, infine, retrostanti la croce e disposti simmetricamente rispetto ad essa, occupano i 'lobi' prodotti dai suoi bracci nell'originario simbolo passionista. Sono quelli di giardino ed indicano candore, purezza ed innocenza. L'accostamento della croce e del giglio rappresenta, simbolicamente, la stessa Carboni, secondo la suggestiva immagine che ne suggerì P. Basilio Rosati, suo primo biografo: Giglio sulla Croce. Tali fiori sono resi al naturale (cioè non stilizzati, come nell'araldica francese e fiorentina) in metallo argento ad evocare l'iconografia tradizionale di San Giuseppe, nei confronti del quale Edvige ebbe sempre una particolare e delicata attenzione.

devotissima della Madonna e dei santi Giovanni Bosco e Domenico Savio. Di lei ebbero un altissimo concetto san Luigi Orione, san Pio da Pietrelcina e il servo di Dio padre Giovanni Battista Manzella. Morì a Roma.

Dopo essere stata sepolta ad Albano Laziale (Roma), per sessantatré anni, nel 2015, si fece la ricognizione canonica delle sue spoglie mortali che riposano attualmente nel santuario di Santa Maria Goretti a Nettuno (Roma) in attesa di un imminente rientro a Pozzomaggiore, dove verranno collocate nella chiesa parrocchiale in cui ricevette il battesimo.

Il servo di Dio, monsignor Ernesto Maria Piovello, che fu vescovo della sua diocesi originaria (Alghero) e, successivamente, arcivescovo di Oristano e di Cagliari, di lei profetizzò che «insieme a Sant'Ignazio da Làconi e a San Salvatore da Horta, Edvige Carboni sarebbe stata onore e vanto di tutta la Sardegna». Il Nord Sardegna si sta rivelando terra di beati. Il 12 ottobre 2014, infatti, è stato beatificato padre Francesco Zirano di Sassari, martire della fede il 25 gennaio 1603 ad Algeri. Due anni dopo, settembre 2016, raggiunge gli onori degli altari Elisabetta Sanna di Codrongianos. Il 15 giugno 2019 Edvige Carboni. Con una particolarità rispetto agli altri beati: il sardo Angelo Becciu, a nome della Chiesa universale, proclamerà beata la sarda Edvige Carboni.

Walter Maioli, musicologo

di Augusta Cabras

Raggiungo il maestro Walter Maioli al telefono. Impegnato a Paestum dove risiede da anni, mi parla subito di musica, di suoni ed emozioni, della capacità di ascoltare, dell'evoluzione (e involuzione) della musica, di strumenti musicali antichissimi, della *sacralità* della musica e dell'importanza della musica preistorica.

Ma perché è importante la musica della preistoria?

È importante perché alle origini abbiamo un linguaggio comune in tutto il mondo. È la storia del paleolitico; è la storia di quarantamila anni fa. Abbiamo elementi che legano tutti gli uomini sulla terra ed è importante rintracciarli. Le faccio un esempio: le conchiglie che si trovano in tutto il Mediterraneo venivano usate anche in Giappone, in India, nei templi, per i pellegrinaggi. La nostra cultura è sempre legata ad altre e conoscere il passato significa allargare i confini. Riferirci ad altre culture è importante anche in questo momento storico in cui avviene l'incontro con numerose persone provenienti da tanti paesi diversi o anche perché Internet ci permette di entrare in contatto con luoghi e culture differenti.

Che caratteristiche ha la musica della preistoria?

Nell'antichità intanto non scrivevano la musica. Non c'era la musica scritta, non perché non ne avessero le capacità, (pensiamo agli egizi, ad esempio), ma perché la musica aveva un altro valore, il potere era nel suono, non nella melodia.

Ora invece è il contrario?

Sì. Per noi adesso la musica è nella melodia. E nel ritmo. Pensiamo alla ritmica da discoteca. È assurda. *Pam, pam, pam* e basta! In discoteca poi non



si è riusciti a sviluppare ritmi più interessanti, eh! È una catastrofe da questo punto di vista. Si è perso tutto, il gusto dell'*high fidelity*. Ai miei tempi c'era l'*alta fedeltà*, si prendeva un bel disco, con delle belle casse, un bell'impianto, si sentiva proprio il suono. Adesso ci si accontenta di due cuffiette attaccate al *computer*, altoparlanti distorti, musica compressa. È un disastro!

Ci stiamo disabituando al bel suono?

Proprio così. Anche per quello che si trasmette in radio o alla televisione; la musica è sempre la stessa! Abbiamo un patrimonio di musica classica straordinario, incredibile, ma che nessuno conosce, che non esce allo scoperto. C'è poi tutto il patrimonio di musica tradizionale che è stata proibita

in televisione. In Italia, forse a esclusione della musica napoletana, è sempre stata penalizzata a livelli incredibili per scelte discografiche e non solo. Negli anni '60 la musica tradizionale conosciuta era quella di protesta; uno confondeva la canzone tradizionale con quella dei canzonieri, con quella di Giovanna Marini ad esempio, ma non si sentiva la vera musica tradizionale.

Ho letto che è stato in Sardegna e che la musica e i suoni di questa terra lo abbiano affascinato.

Sono venuto in Sardegna per la prima volta nel 1973. Tutti rimasero molto delusi perché si aspettavano un gruppo rock, mentre siamo arrivati con tutti i nostri strumenti etnici, tra cui anche il vostro scacciapensieri. Io cercavo le *launeddas*, chi cantasse a tenore, ma di





Chi è | Walter Maioli

69 anni, è un ricercatore, paleorganologo, polistrumentista e compositore italiano. Specializzatosi in archeologia sperimentale si è occupato di musica dell'antichità e della preistoria. All'interno del Museo Archeologico di Paestum svolge laboratori in cui si possono utilizzare antichi strumenti sonori: pietre, fischietti di semi e in canna, sonagliere di conchiglie, maraca di zucca, bambù battenti, legni sonori, cembali, flauti, crotali, ecc.

è un segnale; diamo un senso al suono, sia che sia ostile, sia che sia buono. La musica poi funziona per associazioni. È emozionale. Il mondo sonoro si ripercuote in tutti gli aspetti della vita. Purtroppo tecnicamente si è alzata la soglia di udibilità. Purtroppo siamo diventati tutti più sordi, per cui ad esempio, anche in una sala di 100 persone non parla più nessuno senza microfono. È pazzesco. La gente è sorda e non sa più parlare; perché usando il microfono hai perso la voce. Siccome io ho lavorato per 5 anni con Albertazzi, mi è venuta pure una bella voce, per cui non uso il microfono e faccio l'esempio di come nell'antichità si parlasse anche per 5000 persone solo con la voce. E faccio capire a tutti il disastro di oggi. Faccio capire soprattutto ai bambini e ai ragazzi quanto sia importante l'orecchio, l'ascolto.

E in un mondo chiassoso in cui la musica, le relazioni, i luoghi sono dominati dal rumore dobbiamo educarci al suono, ai suoni, ai microsuoni, anche del nostro corpo come il respiro, i battiti, lo scorrere del sangue; a quelli della natura: il vento, le foglie, l'acqua, gli animali. E anche al silenzio.

questo allora non se ne occupava nessuno ed eravamo nel 1973. Incontrai un prete, don Giovanni Dore, prete ed etnomusicologo che studiava, faceva conoscere la musica tradizionale e poi scrisse un bellissimo libro sugli strumenti musicali. In quel periodo pubblicai in una rivista un articolo sulle *launeddas*, ne parlai con Angelo Branduardi, cercai di divulgare queste cose. Sulle *launeddas* penso che pur essendo lo strumento e il suono antico, le scale musicali siano state, con il cristianesimo, educate, togliendo i suoni più antichi.

Quando parla dei suoni intende solo quelli prodotti dagli strumenti musicali o anche quelli prodotti dalla voce?

La voce è sicuramente su un altro

livello. Negli anni '80 ho fatto uno studio sui canti arcaici di tante popolazioni in tutto il mondo. Ho studiato il canto prima degli strumenti musicali. Ho ascoltato il canto degli esquimesi e dei pigmei, degli abitanti della Guinea, della Polinesia, gli aborigeni australiani, e altri. Ho raccolto 48 stili di canti arcaici. Nelle Hawaii, ad esempio, cantano come le onde del mare... Il suono è straordinario.

Canti arcaici come quello a tenore.
Sì. Uno dei più arcaici.

Possiamo dire che la musica ha il primato rispetto alla parola e al pensiero?

La musica è *pre-tutto*. È un linguaggio archetipo immediato, reattivo. Il suono



Spazio giovani

OGGI

Istituto Tecnico Commerciale

Battetevi sempre per la libertà, per la pace, per la giustizia sociale, la libertà senza giustizia sociale non è che una conquista fragile. Bisogna che la libertà sia unita alla giustizia sociale. Sono un binomio inscindibile. Lottate con fermezza, giovani che mi ascoltate, perché lottate per il vostro domani e per il vostro avvenire, ma siate sempre tolleranti. Vorrei che teneste presente un ammonimento di un pensatore francese: "Dico al mio avversario, io combatto la tua idea che è contraria alla mia, ma sono pronto a battermi sin al prezzo della mia vita perché tu, la tua idea, la possa esprimere sempre liberamente".

*Sandro Pertini,
discorso alla Nazione, 31 dicembre 1983*

Prove tecniche di futuro

di Lucia Nieddu
docente Istituto Leonardo da Vinci – Lanusei

È ormai tempo di decidere. Sì, decidere. Quale indirizzo universitario scegliere o, più in generale, cosa fare dopo la scuola.

Una scelta spesso condizionata dal percorso di studi intrapreso e dalla necessità di ricercare una stabile occupazione per il futuro. Ecco perché, ogni anno, gli studenti delle classi 4° e 5° della Sardegna hanno la possibilità di recarsi presso gli atenei delle università di Cagliari e Sassari per ricevere spunti, indicazioni e consigli sulle possibilità che il territorio regionale offre loro: assistono a vere e proprie lezioni universitarie, prendono parte attivamente a laboratori scientifici di fisica, chimica, matematica e geologia, ma ricevono anche informazioni sulla possibilità di accedere ai vari comparti delle forze armate presenti (Guardia di Finanza, Carabinieri, Polizia, Guardia costiera, Esercito e tanti altri). Non manca, poi, un confronto con gli studenti già iscritti ai vari corsi di laurea disponibili, i quali offrono un prezioso aiuto ai loro futuri colleghi sulle attività e sul funzionamento dei corsi di studio.

Fra progetti, desideri, ambizioni raccolte dagli studenti frequentanti gli ultimi anni dell'IIS Leonardo da Vinci di Lanusei, sono emerse diverse attitudini.

Quanto spaziano gli interessi della 5° Classico! L'intera classe intende proseguire gli studi all'università, essendo infatti orientati tutti o verso facoltà scientifiche, come Medicina e Chirurgia e Informatica, o verso facoltà umanistiche, come Lingue, Psicologia, Scienze dell'Educazione, Sociologia, Logopedia e Teologia. La propensione verso materie scientifiche, in un indirizzo classico, non deve assolutamente stupire,



infatti è risaputo che lo studio della lingua greca e latina sia più che formativo per la creazione di una mente analitica e schematica, capace, per l'appunto, di confrontarsi con la realtà in una maniera scientifica. Le studentesse del liceo pedagogico, invece, unite e soddisfatte del loro percorso di studi, ci parlano del loro futuro con piacere, coerenti nella scelta delle facoltà universitarie, seguendo il filo conduttore delle materie umanistiche già abbracciate in questi cinque anni di scuola

superiore, puntando a iscriversi a corsi quali Sociologia, Pedagogia, Antropologia e Psicologia. Gli indirizzi universitari più ambiti si rivelano essere scienze dell'educazione, scienze della formazione primaria e secondaria e psicologia. Solo alcune si distinguono per la volontà di optare per "professioni sanitarie". Non troviamo la stessa omogeneità di scelta nell'ultimo anno del liceo linguistico. Alcuni di loro infatti scelgono di allontanarsi dalle materie



che hanno trattato in questi anni e sono orientati verso settori che vanno dal campo umanistico (Lettere e di Scienze dell'educazione), alle facoltà scientifiche (Medicina e Professioni sanitarie). Non mancano naturalmente appassionati delle lingue straniere moderne, i quali prospettano il proseguimento degli studi in facoltà europee, avvantaggiati dal loro percorso liceale, ritenendo di avere maggiori possibilità lavorative. Spostandoci allo Scientifico,

tendenzialmente, la maggior parte degli studenti della 5°B intende proseguire con gli studi universitari (15 alunni su 23) sia in Italia sia all'estero. Una delle mete più gettonate è il centro universitario di Milano. Prevalde l'interesse per le materie scientifiche, Veterinaria e in particolar modo Medicina e Chirurgia; non manca un coinvolgimento, seppur minore, per le materie umanistiche (Lettere). La restante parte degli studenti vorrebbe, invece, mettersi subito in cerca di un lavoro dopo il diploma. Altri, come la 5°A sempre a indirizzo scientifico, hanno degli interessi in comune con le altre classi già menzionate. La maggior parte è orientata al proseguimento degli studi, molti dei quali riguardano l'ambito scientifico. Tra le facoltà più gettonate troviamo Ingegneria meccanica, Informatica, Medicina e Chirurgia. Non mancano studenti che sono comunque interessati a

frequentare facoltà umanistiche, come Psicologia, mentre altri, invece, puntano sulle accademie militari.

Idee sostanzialmente chiare anche per i ragazzi della 4° Classico, nonostante ci sia ancora tempo per pensarci. La maggioranza della classe ha intenzione di continuare il percorso di studi sia in Sardegna sia in altre regioni italiane, anche se non mancano studenti già orientati verso precise occupazioni lavorative. Ambiti del sapere

abbastanza diversificati ed eterogenei: hanno sviluppato, infatti, una sensibilità particolare sia per discipline più analitiche e scientifiche, sia per indirizzi finalizzati allo sviluppo culturale umanistico.

In generale, sorprende che, in una regione come la nostra, con uno dei più alti tassi di dispersione scolastica d'Italia, i pochi studenti che hanno deciso di continuare il percorso delle scuole superiori, siano, per la maggior parte, intenzionati frequentare i corsi universitari. Allo stesso modo, molti sono indirizzati verso studi specifici, più per accrescere il loro curriculum e conseguire titoli professionali piuttosto che seguire le loro personali passioni e ambizioni.

In un mondo ormai incentrato sull'utilitarismo, il perseguire le proprie aspirazioni e i propri sogni diventa sempre più difficile; a meno che non si abbia la fortuna di aspirare a occupazioni, anche remunerativamente sicure, oltre che stimolanti, molti giovani studenti vedono, purtroppo, come un'utopia l'ottenere il lavoro dei propri sogni. Nei limiti del possibile, sarebbe invece auspicabile che gli alunni scegliessero, oltre che rispondendo alle esigenze del mercato del lavoro, anche seguendo ciò che realmente vorrebbero fare.

Per fare ciò, sia ben chiaro, non è necessario proseguire obbligatoriamente gli studi, l'importante è che ogni studente si senta realizzato nel poter assicurarsi un futuro con le proprie forze, anche dandosi subito da fare e cercandosi un lavoro dopo il diploma.

Il fine della scuola è, e dovrebbe sempre essere, quello di formare giovani menti, che, in un domani non tanto lontano, siano linfa vitale della società.

#ilmondochevorrei

a cura di Claudia Carta

Un hashtag su Instagram, un post su Facebook, un messaggio su Whatsapp... Comunque li si voglia leggere o visualizzare, i pensieri e le opinioni dei nostri ragazzi ci propongono un nuovo punto di vista, una nuova prospettiva. Dobbiamo cercare di guardare con i loro occhi per capire cosa sentono, cosa desiderano, cosa urlano. E dobbiamo imparare ad ascoltare.

Il mondo che vorrei...
Quante cose da scrivere!
A partire dalla mia terra.
Vorrei un paese con più servizi per i ragazzi della nostra generazione: in tanti, lo vediamo, vanno via dalle loro realtà per andare all'estero. La maggior parte non torna perché lontano trova maggiori opportunità di lavoro, quello che si dice un *mondo migliore*. Eppure siamo un paese ricco di cultura, dove tutte le città hanno un preziosissimo pezzo di storia da raccontare, un paese magari piccolo dal punto di vista geografico, ma ricco di risorse che non vengono adeguatamente sfruttate e che possono innescare un valido cambiamento economico, politico e sociale. Risorse che possono spronare i giovani a restare e investire qui, senza dover abbandonare origini, casa, famiglia. Certo è che anche partire per una nuova avventura, per esplorare il mondo, per arricchirsi di altre esperienze, è cosa necessaria e utile. Parlando di scuola, forse c'è da dire che la mia generazione non si impegna abbastanza oppure capita che si è costretti a frequentare una determinata scuola e non quella desiderata per via delle distanze geografiche e dei costi elevati. Scuole che non sono in grado di far prendere una decisione seria ai giovani e scuole che invece mettono in discussione idee e progetti sul nostro



futuro. Si potrebbe partire da qui: progettare, ideare, proporre, costruire iniziative che siano di stimolo ai ragazzi, che li aiutino a trovare e scegliere la propria strada con fermezza e serenità. I temi possono essere tanti, tutti attuali e importanti: dalla socializzazione all'integrazione, dall'economia alla politica, dalla cultura alla moda, allo sport, dall'arte alla scienza, dal volontariato all'impegno civile. E soprattutto aiutare tutti quei giovani in difficoltà, individuarne i disagi, ascoltarne le idee e farne oggetto di interesse. Educare i ragazzi sin da piccoli alla generosità, alla condivisione, perché siamo di fronte a un menefreghismo e a un individualismo senza precedenti e a una violenza

dilagante. Ecco il mondo che vorrei. Non voglio che resti un sogno.

Alice

Non sarebbe male vivere in un paese in cui anche l'opinione dei giovani venisse ascoltata alla pari di quella degli adulti, senza essere sminuita da falsi pregiudizi sulla nostra scarsa maturità o impegno. Sarebbe bello poter incontrare ragazzi della mia età per strada e non vederli andar via perché qui non hanno la possibilità di lavorare e crearsi una famiglia. Mi piacerebbe un paese che dia importanza alla cultura e alla scuola, con progetti e opportunità di crescita personale, permettendo così una maggiore apertura mentale. Vorrei che gli stessi giovani accogliessero con entusiasmo le iniziative,



NON SPRECARRE LE OCCASIONI

“I sogni e le visioni” dei giovani sembrano interessare poco alle comunità, anche perché il loro “mondo” viene guardato più in prospettiva – “aspettiamo che diventino adulti!” – che per quello che rappresentano e possono offrire nel presente. Non si tratta quindi semplicemente di prendersi cura di loro, ma di cambiare prospettiva: se fossimo noi che abbiamo bisogno dei giovani, bisogno di capire, di essere accompagnati e di essere attenti al loro mondo? Questo non esclude chiaramente la necessità di accompagnarli, ma pone condizioni diverse per costruire un reciproco sguardo costruttivo.

Ascoltare davvero i giovani, senza pensare (e dire): “Parla pure, tanto ho già in mente quale sia il tuo bene”. Ascoltare per mettersi in discussione, tutti. Cambiare concretamente, pensando a loro.

Una Chiesa che si pone seriamente il tema della “pastorale giovanile e vocazionale” deve accettare di entrare nella categoria dello “spreco”, meglio “dell’eccesso”. Accettare di mettere i migliori adulti, laici o sacerdoti, a lavorare nel campo, “sprecando” risorse umane. I più formati, i più motivati, i più appassionati. Ci salverà la capacità di entrare in relazione con i giovani, facendo scelte opportune. Sprecando tempo per un ascolto vero e non parzializzato e quindi insufficiente, se non inutile.

E oltre che risorse umane, in questa progettualità bisogna impegnare anche risorse finanziarie. Perché servono i mezzi economici per tentare qualcosa con i giovani, per i giovani e soprattutto fatto dai giovani. (...) Questo non significa buttare via, ma incarnare un messaggio chiaro: se credo in quello che sei, ti offro anche i mezzi per farlo. Non sei ospite di un luogo, ma sei colui che abita un luogo. E bisogna “sprecare” anche nella formazione: eliminare le diffidenze verso i professionisti dei settori dell’educazione e delle scienze umane e sociali.

Non sprechiamo le occasioni per pensare e progettare con i giovani. E osiamo: facciamo sogni, facciamo visioni. Con loro.

✠ Antonello Mura

(dalla Lettera Pastorale Sul carro con Filippo)

supportandole se ritenute positive. Dialogo: è questo ciò di cui c’è sempre bisogno. Minor scetticismo da parte dei giovani riguardo le proposte degli adulti e viceversa. Così si costruirebbe un paese migliore.

Roberta

Il mondo che vorrei è un mondo dove gli esseri umani siano messi al primo posto e trattati come tali, sempre e comunque. Un mondo in cui, chi vive nel rispetto del prossimo veda a sua volta ogni scelta individuale rispettata da tutti.

Un mondo in cui non esistano disparità dovute al colore della pelle, al proprio credo, all’orientamento sessuale, all’estrazione sociale, ma dove il concetto di uguaglianza rappresenti le fondamenta

della società e dove le uniche differenze siano il frutto dei comportamenti di ciascuno. Il mondo che vorrei è un mondo in cui ogni individuo possa esprimere se stesso senza preconcetti e pregiudizi. Un mondo nel quale si viene giudicati per ciò che si fa e non per ciò che si è.

Noemi

Senza gelosia, senza pregiudizi, senza noncuranza, senza odio, senza violenza. Dovremmo essere un po’ più uniti tra cittadini di uno stesso paese, tra paesi diversi, senza essere dispettosi o invidiosi. Senza dire: “tanto non valete a niente” o “siete scarsi” o, peggio ancora, “non sapete fare nulla”.

Senza fenomeni di bullismo sotto i

nostri occhi, perché il bullismo, a tutti i livelli, porta rovina e ci porta alla rovina.

Servirebbe più amore. In tutto. Per tutti. Niente di più.

Basta solo un po’ di collaborazione, una maggiore sensibilità.

Federica

Quando si abita in un paese piccolo, si pensa spesso ai servizi che mancano. Guardando la mia realtà, nello specifico, mi dispiace non avere qui attività laboratoriali, come il teatro o la scuola di musica. Così come mi sarebbe piaciuto ci fosse stata una maggiore scelta nell’offerta scolastica: io, infatti, frequento in un altro paese, perché nel mio quello specifico indirizzo manca.

Rachele

Multimedialità: i ragazzi raccontano il loro percorso con Luigi Carletti

di Miria Ibbi

responsabile Ufficio pastorale scolastica

Accolto con grande entusiasmo anche quest'anno, da parte di ragazzi, genitori e scuole il corso sulla multimedialità tenuto da Luigi Carletti, organizzato dalla Diocesi in collaborazione con l'Ufficio di pastorale scolastica, giunto alla sua quinta edizione e ritenuto tanto utile da essere riconosciuto come credito formativo o percorso valido nell'alternanza scuola/lavoro. Abbiamo raccolto le impressioni dei ragazzi.

Eccoli i protagonisti dell'edizione 2019: Alessia Conigiu, Lorenza Fois e Francesco Romano dal Liceo Classico di Lanusei; Flavia Serdino e Sofia Incollu per il Liceo delle Scienze Umane di Lanusei; Francesco Pili dal Linguistico di Jerzu; Matteo Pilia dallo Scientifico di Jerzu; Casper e Daria Chiai per l'Istituto Agrario di Tortoli; Marta Bellina, Enrica Conciatori, Davide Coda, Samuele Congiu, Ilenia Barrili, Marco Piras e Martina Senu per l'Istituto di Tortoli; Matteo Murgioni dall'Iti di Tortoli; e, infine, Pietro Uras e Francesco Flavio Noli per lo Scientifico di Tortoli. Al termine delle quattro serate, svoltesi dal 25 al 28 febbraio scorso nell'Aula Bianca del seminario di Lanusei, il relatore, il giornalista Luigi Carletti è stato ritenuto: «Molto preparato e dotato di ampia esperienza nel settore, capace di coinvolgere, insegnante efficace, che ha fatto comprendere quanto sia utile capire come utilizzare Internet e i social in modo corretto». Gli aspetti

del corso più utili o preziosi? Risponde Flavia: «Primo fra tutti l'arricchimento personale: è servito per darmi la consapevolezza sul fatto che ormai facciamo parte di un mondo troppo vasto, quello di Internet e in particolare dei social che vanno utilizzati in maniera corretta. Altro punto fondamentale è stato quello di poter incontrare nuove persone con le quali confrontarsi e relazionarsi, che da sconosciuti sono diventati amici».

Francesco Pili aggiunge: «Dopo l'aumento di consapevolezza rispetto ai meccanismi della rete, è stato molto utile anche capire come strutturare un'intervista e come usare metodi di scrittura del testo utili per farsi capire e per raggiungere obiettivi prefissati». Per Francesco Romano «è stato fondamentale, soprattutto in vista dell'esame, affrontare il problema di come scrivere senza annoiare, senza appesantire la lettura e senza far sì che si perda l'attenzione da parte del lettore».

Un apprezzamento significativo è stato espresso dai giovanissimi per i lavori di gruppo e il confronto reciproco:

«Davvero interessante lavorare come piccole redazioni – hanno commentato – seguendo tutti i passaggi, partendo da un'idea, cercando di realizzarla attraverso le interviste e poi montando il docufilm».

«La spiegazione teorica – ha aggiunto Alessia – e la successiva divisione in redazioni per il confronto tra i componenti del gruppo, ha

permesso una resa migliore degli obiettivi del corso».

Numerose sono state anche le proposte dei ragazzi per contribuire a migliorare i corsi futuri. Pietro, ad esempio, ha consigliato di dare «più spazio al lavoro del videomaker per entrare maggiormente a contatto con questa figura e scoprire dall'interno una professione relativamente giovane e poco diffusa in zona; sarebbe sicuramente stimolante qualche approfondimento sul linguaggio visivo».

«Ritengo che il corso sia stato abbastanza esaustivo – ha dichiarato Flavia – e che non ci sia nulla di particolare da migliorare, forse più tempo da dedicare al montaggio del video per apprendere al meglio una nuova disciplina». E ancora qualcuno ha suggerito «una durata più lunga con la possibilità di estenderlo a un numero maggiore di studenti, vista la sua grande utilità», oppure una «maggiore pubblicizzazione dell'evento da parte dei docenti nella presentazione del percorso che si andrà ad affrontare», secondo Francesco Pili. L'auspicio è che il nostro impegno possa risultare un utile contributo ai nostri ragazzi, tale da offrire loro strumenti validi per padroneggiare l'universo virtuale in maniera più consapevole non solo con competenze qualificate, ma anche con solidi valori.



Impegno politico: dovere storico e responsabilità civile

di Mathilde Coda

L'attivismo da parte dei giovani oggi in Italia è

un'azione sempre meno sentita, quello politico in particolare. La politica è percepita come scettica, distante e poco utile per ciò che riguarda il nostro futuro. Un risentimento diffuso e comprensibile dato che la politica, da tempo, non dà voce alle istanze di noi giovani. È forte la mancanza di un leader carismatico che faccia da portavoce alle problematiche giovanili e che risvegli le nostre coscienze.

Un esempio di leadership è stata recentemente la

giovane ragazza svedese Greta Thunberg che ha condiviso la sua rabbia per l'indifferenza di molti governi sui cambiamenti climatici, con milioni di ragazzi nel mondo scesi in piazza per il #fridaysforfuture.

Dalla mancanza di un leader deriva la conseguente assenza di ideali comuni che ci spingono a continuare le lotte per ciò che ancora non abbiamo. La politica e l'attivismo necessitano di un impegno concreto. Un impegno che passa prima di tutto attraverso la consapevolezza che ognuno ha di ciò che lo circonda.

La consapevolezza, a sua volta, si acquisisce attraverso l'informazione che per noi giovani si concentra in un solo canale, Internet che, la maggior parte delle volte, non permette un'informazione approfondita, ma spesso fuorviante.

È senza dubbio sui *social* che il nostro attivismo si manifesta: mezzi attraverso cui possiamo veicolare e condividere in modo rapido e veloce



le nostre opinioni, ma il gesto più efficace per dimostrare vicinanza alle cause che ci stanno a cuore è sicuramente quello di scendere in piazza: ciò permette un contributo più forte e diretto. Questo tipo di attivismo è meno presente rispetto al passato; il perché risiede principalmente nel fatto che, ancora una volta, i *social* forniscono un canale meno impegnativo e più rapido per la condivisione. Siamo lontani dai movimenti studenteschi del '68, anche perché siamo nati e cresciuti in un'epoca in cui i diritti sono dati per scontati e questo motiva la "pigrizia sociale" che non spinge i giovani a lottare per ciò in cui credono. Questo non vuol dire smettere di lottare. Dobbiamo tenere alta la guardia per difendere diritti fondamentali e continuare a costruire su ciò che ci ha lasciato chi è venuto prima di noi.

È importante guardare al futuro con grande consapevolezza storica. Per questo è fondamentale lo studio e

l'analisi critica del passato, perché la storia si ripete. La lotta deve essere continua e forte e spetta a noi giovani continuare a lottare per un mondo più giusto. Noi giovani non sappiamo di poter cambiare il mondo.

Non abbiamo la consapevolezza delle nostre abilità: forse dovremmo iniziare a essere più consapevoli del fatto che abbiamo le capacità di farlo e la possibilità di studiare affinché possiamo realizzare ciò in cui crediamo. Studiare serve a questo: oltre a farci acquisire conoscenze e nozioni, contribuisce a guidare il nostro spirito critico, carattere fondamentale sia dal punto di vista culturale ma anche propriamente etico, permettendoci di costruire il nostro pensiero in maniera attenta. Avere un pensiero critico equivale ad avere un'indipendenza intellettuale che ci renda capaci di seguire la posizione politica in cui crediamo e per la quale siamo disposti a combattere.



Anna Proddi: Urzulei



Anna Proddi: Urzulei

26



Francesco Monni: Baunei, Grotta



Francesco Monni: Baunei, Istrada longa



Giuseppe De Murtas: Villagrande, Neve



Giuseppe De Murtas: Villagrande, Cavalli

L'Ogliastra, un territorio rimasto per molto tempo ai margini delle correnti geografiche, storiche e turistiche della Sardegna. Nonostante l'estensione limitata dei suoi confini, la profondità, la varietà e la ricchezza dei paesaggi e della natura d'Ogliastra è unica nel suo genere. Spaziando dal mare alla montagna con un solo colpo d'occhio, solo qui si può essere in pochissimo tempo in entrambi i luoghi.



Antonio Coccoda: Baunei, Bacu padente



Antonio Coccoda: Gairo, Perda 'e Liana



Claudio Aresu: Seui, Nuraghe Ardasài



Fabrizio Piroddi: Gairo, Punta Tricoli



Gigliola Marongiu: Ulassai, Cascata di Lequarài



Gigliola Marongiu: Baunei, Punta Caroddi

Don Pinuccio Lai. La grandezza dell'umiltà

di Cesare Mereu

Non è semplice parlare di un sacerdote che ha lasciato la scena di questo mondo prematuramente, chiamato dal Padre, la mattina di mercoledì 24 febbraio del 1999. Don Pinuccio Lai, nativo di Lanusei, ci lascia a soli 55 anni dopo aver guidato per soli nove mesi la comunità di Villagrande. Ancor prima era stato parroco di Elini (circa 4 anni), Tertenia (13 anni) e aveva ricoperto a vario titolo altri incarichi diocesani. In quella che possiamo definire la *sua* Tertenia, il sacerdote lanuseino ha lasciato un ricordo indelebile e chi ha avuto il piacere e la fortuna di conoscerlo ne rende testimonianza. È un vero e proprio *amarcord*, ricco di vecchie foto in bianco e nero e a colori, ormai ingiallite dal tempo, ma anche e soprattutto di fatti concreti che ci fanno tornare indietro nel tempo, in alcuni casi anche di trent'anni, ma che raccontano di un ministro di Dio al servizio della gente.

Quando don Pinuccio arriva a Tertenia è un giovane sacerdote di 40 anni che fin da subito si prende cura del gregge che gli viene affidato dal vescovo di allora, Mons. Antioco Piseddu, il 22 settembre del 1984. Molto attento alla cura spirituale dei suoi parrocchiani e premuroso nei vari avvenimenti che ha vissuto il paese tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta, è presente con le sue parole ovunque, anche casa per casa, come un padre che si prende cura dei suoi figli, soprattutto dei più deboli. È un pastore che vuole salvare tutti, perché tutti ama, e che non vuole che nessuno si perda, alla stregua del *buon pastore* che lascia le pecore già al sicuro per cercare e riportare a casa quella smarrita, secondo l'insegnamento evangelico.



Scheda biografica

Nacque a Lanusei il 9 Febbraio 1944 da Salvatore e Rosa Lotto. Entrò in Seminario a Lanusei nell'ottobre del 1954. A Cuglieri frequentò il Liceo e la Teologia presso il Pontificio Seminario Regionale dove conseguì la licenza in Sacra Teologia. Venne ordinato sacerdote dal vescovo Basoli a Lanusei il 7 Settembre 1968.

Si trasferì a Milano per frequentare corsi di specializzazione in teologia morale. Nel 1973 rientrò a Lanusei e venne nominato viceparroco della cattedrale. Dal 1977 al 22 settembre 1984 guidò come parroco la comunità di Elini. Nel 1984 fu nominato parroco di Tertenia dove rimase fino al 1998 quando fu nominato parroco di Villagrande Strisaili ove morì improvvisamente la mattina del 24 febbraio 1999. È sepolto a Lanusei. Ricoprì anche gli incarichi di presidente della Commissione diocesana per l'Arte Sacra e dell'Ufficio Catechistico, assistente unitario dell'Acì, assistente dell'Aimc e Uciim, membro del Consiglio diocesano Affari Economici.

Innumerevoli le iniziative che riguardano la catechesi parrocchiale. Sostiene l'Azione Cattolica (di cui è stato anche Assistente unitario diocesano) e le altre varie associazioni che ruotano in parrocchia, quali la Caritas, Santa Rita, i chierichetti, il coro, etc. Molti lo ricordano sia nel suo ministero sacerdotale che nella sua figura di uomo. Quel suo stare in mezzo alla gente, parlare con la gente con semplicità, spesso anche in sardo, sempre con efficacia fruttuosa. Ricordiamo tutti il suo saluto, la sua stretta di mano, il suo sorriso, il suo chiamarci per nome.

Quello che un sacerdote costruisce, sia spiritualmente che materialmente, rimane nella sua parrocchia, fra la sua gente. Sovente la nostra umana preoccupazione è più rivolta alle cose



materiali che un parroco può portare a termine o meno, ma don Pinuccio nutriva un altro, grande desiderio: voleva che avessimo con il Signore un rapporto di interiorità e di fiducia, piuttosto che una religiosità formale e superficiale. Ci richiamava spesso alla vita sacramentale perché bisognava «compiere il Suo volere ed essere pronti».

Ciò non toglie che sia stato anche un uomo profondamente pragmatico, uomo del fare e del fare bene, soprattutto: mise mano materialmente alla sua parrocchia, intervenendo su diverse strutture che necessitavano di interventi urgenti e utili, completando anche così il suo piano di evangelizzazione, nel pieno rispetto del mandato. Sono, infatti, legati al suo nome il salone parrocchiale e la piazza, la chiesa di

Il ricordo solenne

Il 24 febbraio scorso la Parrocchia di Tertenia insieme alla famiglia di don Pinuccio, a vent'anni dalla sua scomparsa, ne ha voluto ricordare con semplicità e gratitudine la figura nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta, dove ha operato il suo ministero di parroco paziente e premuroso. Al mattino la Santa Messa solenne in suo suffragio è stata presieduta dal vescovo Antonello Mura. Subito dopo nel cimitero è stata scoperta una lapide in suo ricordo. In serata è stata poi la volta del convegno in cui si è parlato di don Pinuccio attraverso testimonianze dirette e la proiezione di un video documentario.

Santa Teresa, di Santa Sofia, la casa parrocchiale e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Non sono mai mancati nella sua crescita di sacerdote e padre spirituale la preghiera, lo studio e la devozione immutata alla Madre del cielo.

La gratitudine non si è mai sopita in quel di Tertenia e ognuno di noi serba il ricordo prezioso di un uomo che è passato fra la gente lasciando sicuramente *del bene* e diventando un esempio da imitare sia umanamente che spiritualmente.

Quanto mai attuale la frase di San Agostino ai propri cari, che ben si adatta a don Pinuccio e che possiamo ripetere all'infinito: «Signore, non ti chiediamo perché ce l'hai tolto, ma ti ringraziamo per il tempo che ce l'hai donato!».

Tutta un'altra musica

«La musica è una legge morale: essa dà un'anima all'universo, le ali al pensiero, uno slancio all'immaginazione, un fascino alla tristezza, un impulso alla gaiezza e la vita a tutte le cose».

[Platone]



Photo by Pietro Basoccu

photo by Pietro Basoccu

“In aeternum cantabo”

di Marco Mustaro

La storia della musica occidentale è la storia di un'arte “edificata sulla carità”. E ogni volta che una civiltà ha preteso di fondare la propria forza sull'estromissione dell'idea di Dio, la Bellezza prima è impallidita, poi si è nascosta. Il singolare viaggio di Marco Mustaro nella sacralità della musica, nella sua essenza più intima e profonda.

«Quando sarai con me in paradiso, figlio mio, la tua gioia sarà piena, perché i tuoi occhi si poseranno finalmente nei miei e vedranno il mio amore. Lassù le parole di lode si trasfigureranno in giubilo e, al tuo arrivo, sentirai nascere in te un canto nuovo. Si compirà la profezia del salmo: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*, canterò per sempre l'amore del Signore. E ti ricorderai di tutte le volte che anche nella tua vita terrena fosti raggiunto dal mio amore. Ricorderai le lacrime di gioia e il desiderio di festa che nascevano nel tuo intimo ogni volta che la tua anima si apriva alla mia carezza e comprenderai come ogni tuo anelito alla bellezza fosse nostalgia di me, anelito a me. E se anche sulla terra avrai avuto difficoltà a manifestare il tuo sentire, se avrai avuto malauguratamente paura di partecipare alla festa dei redenti, lassù, abbracciato a me, parteciperai pienamente al canto che le schiere celesti innalzano eternamente al mio volto. E contemplerai nel mio cuore la fonte della Bellezza. Comprenderai fino in fondo come ogni atto creativo non sia altro che un atto d'amore. Comprenderai in modo definitivo, perché vedrai faccia a faccia. Fino a quel momento non cesserò mai di parlare alla tua anima, perché ogni tua scelta e ogni tuo atto siano illuminati

dalla speranza di vivere eternamente con me, perché tu non ti senta schiacciato da una storia da cui sembra difficile liberarsi e possa riconoscere, invece, nel mio futuro la causa attuale della tua gioia. Fino ad allora parlerò al tuo cuore.

Sappi, però, che non solo la tua eternità mi sta a cuore: anche alla tua storia, al tuo passato guardo con ammirazione, perché *grandi cose* ho fatto per te. E desidero che tu te ne ricordi, perché tu possa a tua volta ricordare all'umanità l'amore incondizionato e commosso che sempre le ho portato.

Ti verrà spontaneo in questa prospettiva non raccontare di guerre e conflitti insolubili, fatti che la storia ufficiale considera sostanziali alla rappresentazione del “vero storico”. Racconterai invece la storia dei santi, di tutti coloro che avranno scorto nel Creato un riflesso del mio volto e avranno imparato a *sopravvestire* la bellezza della natura con la bellezza che promana dalla carità.

Non fermarti, però, ti prego, alla storia di quanti sono stati elevati agli onori degli altari. Ricordati di tutti i santi! Ricordati, per esempio, anche degli artisti. Ricordati di tutti coloro che, passando anche per la *porta regale* della liturgia, hanno consacrato la loro arte a mostrare le opere della mia benevolenza, affinché soprattutto i più poveri potessero godere di un anticipo di paradiso. Ricordati degli architetti, dei pittori, degli scultori e, mi raccomando, non dimenticarti dei musicisti! Sì, perché i musicisti sono forse, fra gli artisti del sacro, quelli che percorrono il crinale più scosceso. Per il tramite di una materia così fragile e peritura come il suono, accolgono la missione di far risuonare la Parola (cioè me!) negli echi infiniti della misericordia, introducono delicatamente i piccoli alla contemplazione del mistero,

Antonio Vivaldi

Giuseppe



amplificano le armonie celesti alle orecchie dell'umanità distratta, lavorano per l'unità delle chiese (la musica è l'unica forma d'arte accolta nella liturgia, senza eccezione, da tutte le confessioni cristiane) e riaffermano che la fede viene dall'ascolto, aprendo così le braccia anche ai miei fratelli ebrei, ai vostri fratelli maggiori, che ogni giorno cantano lo *Shema, Israel*. Quando racconterai la storia della musica occidentale, ricorda le grandi figure di compositori come Palestrina, Monteverdi, Haendel, Mozart, Verdi ma, ti prego, ricorda al mondo anche l'operato umile e preziosissimo dei sacerdoti, dei frati e delle monache che fondarono gli orfanotrofi. Sì, perché è tempo che si ricordi come sia stato l'amore per i bambini più poveri a scatenare il fenomeno (peraltro tutto



Claudio Monteverdi

George
Frideric
HandelJohann
Sebastian
BachWolfgang
Amadeus
Mozart

italiano!) dei conservatori. Ricorda come fosse per anticipare loro la gioia eterna che i frati insegnavano ai trovatelli raccolti per le strade di Napoli e Venezia a cantare e a suonare. Ricorda a tutti che sono stato io a far divampare il genio pedagogico dei santi educatori. Era per amor mio che Filippo Neri, accogliendo e accudendo tanti bambini abbandonati della Roma del suo tempo, faceva della musica e del canto il centro delle attività dell'*Oratorio*. Ricorda a tutti, ti prego, come siano state le intuizioni spirituali di Ignazio di Loyola a generare il fenomeno del teatro moderno e di tutto il teatro d'opera, tesori preziosissimi della cultura europea nati non da altro che dall'insopprimibile desiderio di

annunciare me, il Padre mio e l'infinito amore che da noi procede. Ricorda come la maggior parte delle musiche di Vivaldi siano state scritte a edificazione e formazione delle orfanelle dell'Ospedale della Pietà di Venezia. Ricorda come Bach fosse solito inaugurare ogni nuovo giorno riunendo la famiglia attorno al clavicordo per innalzare un inno di lode e ringraziamento a me, che ero il centro del suo sperare. Ricorda, inoltre, come ogni suo componimento fosse siglato con l'acronimo SDG (*Soli Deo Gloria*), a significare che le sue musiche non erano altro che il riflesso della gloria divina di cui i cieli e la terra sono pieni. Mostra, in una parola, al mondo che

la storia della musica occidentale è la storia di un'arte "edificata sulla carità". Se lo farai, sarà chiaro a tutti (*a contrario*) che ogni volta che una civiltà ha preteso di fondare la propria forza sulla relativizzazione o sull'estromissione dell'idea di Dio, la Bellezza prima è impallidita, poi si è nascosta.

In questo modo, proteso alla felicità eterna e sospinto dal ricordo di tutto ciò che ho fatto per amor tuo, diventerai, nella gioia e nel dolore, cantore dell'Invisibile. E imparerai a rinnovare la faccia della terra cantando il mio Nome. Così come fa mio Padre. Da sempre».

Musica, liturgia e cori liturgici

di Tonino Loddo

Che canti la Chiesa! Che canti sempre! Che canti, però, avendo ben in mente la memoria che vive, la Parola che proclama, il mistero che celebra.

Sui cori liturgici se ne sentono ormai di ogni genere, e nonostante sia il Concilio Vaticano II sia l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* ne definiscano chiaramente ambiti e funzioni, tuttavia si fatica ancora a cogliere il senso vero della loro presenza nella liturgia. Ancora oggi, infatti, è possibile scorgere intorno ad essi e alla loro opera una serie di atteggiamenti preoccupanti, del tutto lontani dallo spirito liturgico della riforma conciliare. Tra essi ne citiamo alcuni. Il primo e peggiore è l'atteggiamento dei cori *liturgici* solo di nome, che cantano brani del tutto a casaccio, incuranti del momento e della circostanza liturgica. Il secondo atteggiamento è quello di chi proclama con la massima saccenteria che bisogna far cantare l'assemblea e che il coro deve solo sostenerne il canto. C'è poi, e all'incontrario, chi tende a esaltare il ruolo del coro impadronendosi di ogni parte cantata e lasciando completamente muta l'assemblea. Proviamo a fare chiarezza. Partiamo da un primo e fondamentale principio: la musica, nella liturgia, non è un semplice accompagnamento o un ornamento; la liturgia, infatti, non si limita a offrire *spazi* per il canto e per la musica, ma si esprime e si costituisce essa stessa anche mediante il canto e la musica. Perché la vera musica liturgica è preghiera di lode per eccellenza ed è, perciò, essa stessa liturgia: non distrae, non si limita a dare un piacere estetico, ma aiuta l'assemblea nel raccoglimento, meglio introducendola nel mistero di Dio e conducendola quasi per mano alla

IL CANTO LITURGICO

“Un ruolo significativo nella liturgia è rivestito dal canto. A cosa esso sia finalizzato ce lo dice chiaramente il Concilio Vaticano II: «Il fine della Musica Sacra è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli» (*Sacrosanctum Concilium*, 112). E che essa serva a lodare Dio ci è molto naturale e istintivo capirlo, forse più difficile ci riesce di capire in che misura essa possa servire alla «santificazione dei fedeli». Ma anche questo ci risulterà più facile, se appena pensiamo che la musica che usiamo nella Liturgia non deve e non può essere *casuale*, ma deve partire dalla particolare Liturgia in cui è inserita. Essa, esattamente come la Parola e i Segni, deve essere coerente con quello che la Liturgia sta esprimendo in quel momento.

E questo concetto vale per ogni celebrazione, sia che si tratti di una Liturgia della Parola, di una Liturgia Penitenziale o di un momento di preghiera. E soprattutto vale per la Liturgia Eucaristica, in cui Dio si fa uomo in Cristo non per umanizzare se stesso, ma per divinizzare l'uomo. E la musica liturgica, di conseguenza, deve riuscire a far presente e vivo questo concetto. In definitiva, ora, è facile capire cosa sia la musica nella Liturgia: non è colonna sonora, non è riempimento, non è *esibizione* del singolo o del coro. È Parola fatta musica. Perciò, si abbia grande attenzione nella scelta dei canti che si eseguono, che devono sempre essere adatti al tempo e al momento liturgico che si sta vivendo. Sia sobria l'esecuzione e sia dato – ove le circostanze lo permettano – uno spazio significativo all'utilizzo dell'organo, strumento musicale per eccellenza della Chiesa, «il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti» (*Sacrosanctum Concilium*, 120)”.

(dalla *Lettera Pastorale Sul carro con Filippo* del vescovo Antonello)

riflessione, alla preghiera, all'adorazione.

La musica liturgica si pone, infatti, a servizio della Parola e del Pane spezzato e – insieme alle parole, ai simboli e ai gesti – aiuta i fedeli a gioire della Pasqua che si rinnova sull'altare. Come Mosè e gli israeliti, la Chiesa canta «in onore del Signore, perché ha mirabilmente trionfato» (Es. 15,1), e insieme ai quattro viventi e ai ventiquattro vegliardi, «canta un canto nuovo» quando all'Agnello viene consegnato il *Libro* dei sette sigilli (Ap

5, 8-9). Il canto della Chiesa è canto di risurrezione ed espressione dell'attesa di nuove terre e cieli nuovi. La Chiesa ha bisogno di cantare perché il solo parlare non sarebbe sufficiente alla sua preghiera; di più, essa non può fare proprio a meno di cantare: sarebbe come inibire la propria esultanza della salvezza, di cui la preziosa tradizione musicale che ha accumulato nei secoli è originale e orgogliosa manifestazione.

Nei secoli, questo cantare si è stabilizzato intorno a tre pilastri: il



canto gregoriano, la polifonia e la musica d'organo. Quanto tutto questo in molte (molte, purtroppo!) assemblee liturgiche si sia dimenticato e continui a trascurarsi è cosa nota. Tenere saldi quei tre pilastri costa fatica, esige competenza, richiede tempo. Più facile zappare su qualche chitarra o percuotere tamburi occasionali, cantando musicchette dozzinali e testi talora non alieni da veri e propri errori dottrinali. L'importante è cantare, perché altrimenti la Messa è

brutta! Ancora più facile chiamare un coretto a tutto avvezzo fuorché alla liturgia che canta quel che capita, come capita (non sarebbe male, per evitare qualche scempio di troppo, istituire – come s'è fatto per i fotografi e come si dovrebbe magari fare per i fioristi – un albo diocesano che ne certifichi la competenza a cantare nelle liturgie...). Ma non è raro neppure incontrare taluno che, pressato dalle troppe incombenze quotidiane, chiede di limitare il canto, ...per non allungare troppo!

Che, dunque, canti la Chiesa! Che canti sempre! Che canti, però, avendo ben in mente la memoria che vive, la Parola che proclama, il mistero che celebra. In questa visione, la *Schola* può essere validamente di aiuto all'Assemblea, essendo suo «il compito di eseguire le parti che le sono proprie, secondo i vari generi di canto, e [di] promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto» (*Ordinamento*, 103). Infatti, la *Schola* talvolta canta *con* l'Assemblea, talvolta *in dialogo* con l'Assemblea e talvolta *per* l'Assemblea, come esplicitamente è detto nella parte III del cap. secondo dello stesso *Ordinamento* (§§ 46-90), che indica analiticamente quando e come il canto vada eseguito: alternativamente dalla *Schola* e dall'Assemblea, o dal cantore e dall'Assemblea, oppure tutto quanto dal popolo o dalla sola *Schola*; paragrafi che bisognerebbe almeno rileggere (se non proprio leggere). Spesso si ignora che il canto della *Schola* è frutto di un lungo lavoro; e sarebbe assai bello se i responsabili della pastorale si rendessero conto del grande servizio che rende a tutta la comunità parrocchiale.

Quel suono millenario che ha incantato i giovani

di Valentina Pani



photo by Deiana Marianna

Uno strumento a fiato, di origine antichissima, formato da tre canne di giunco, due più lunghe legate assieme e con quattro fori, e una più corta, isolata, con un solo foro, tutte con imboccatura ad ancia semplice: le launeddas.

A Tertenia è passione pura.

A Tertenia, il Gruppo *Launeddas*, nato il 26 aprile del 2010, fa di questo strumento il suo blasone e la sua passione. Una grande famiglia, prima i padri, poi i figli, che di generazione in generazione tramanda l'amore per tre semplici canne capaci di suscitare e regalare emozioni. A marzo il passaggio del testimone per una storia che continua e che oggi è tutta per i giovani e le donne: «Sono trascorsi nove anni da quando, insieme ai vostri genitori, abbiamo deciso di fondare quest'associazione. Abbiamo attraversato diversi momenti difficili, ma anche tantissimi momenti belli, di crescita e

formazione. Tutto è servito a essere ciò che siamo oggi. Eravate dei bimbi di appena 8 anni, ora siete ragazzi di 20 e più. È giunto il momento di prendere il posto dei vostri genitori, che hanno iniziato quest'avventura con la speranza che un giorno sarete stati voi a portarla avanti. Quel giorno è arrivato: ora tocca a voi! Tante nuove idee vi aspettano, tanti progetti, sicuramente anche tante difficoltà, ma non spaventatevi, guardate e fissate il vostro obiettivo, lo stesso per cui tutto ciò è nato, cioè lo studio, la divulgazione e l'amore per questo magnifico strumento». Una musica diversa, antica, una musica che investe non solo chi la ascolta ma anche chi la suona. Una melodia dolce che scatena sentimenti forti in chi stringe quello strumento fra le labbra, sentimenti che attraversano le canne e, vibrando, arrivano alla gente coinvolgendola. «Ci vogliono tenacia, passione, costanza e impegno, giorno dopo giorno, per portare avanti lo studio di uno strumento così prezioso – ammettono i componenti del gruppo

– ma ne vale la pena». Arcaicamente associato all'uomo e ora portato con orgoglio anche dalla donna, ne sono esempio il presidente, Luana Piroddi e Benedetta Mereu, la più piccola del gruppo, 14 anni, che già da cinque suona con entusiasmo le sue *launeddas*. Piccole vibrazioni che toccano la mente, mentre un'arcana melodia ti sottrae per un attimo al resto del mondo. I suonatori quasi commuovono nell'esprimere ciò che questo strumento significa per ciascuno di loro: «Sono state uno strumento incredibile per conoscere il mondo – sottolinea il maestro Sandro Frau – per conoscere persone, luoghi, culture diverse. E forse il dedicarmi a loro con dedizione e costanza, mi ha insegnato l'impegno, il rispetto, il confronto con gli altri».

Un legno così semplice e delicato che giorno dopo giorno si adatta al suo suonatore. Un legame profondo e intenso. Una simbiosi. Il fiato che entra dolcemente nella canna e crea melodia. Ma occorre attenzione: basta poco perché essa si rovini, un colpo, un po' di umidità... e quell'oggetto non custodito con la cura che esige si potrebbe rovinare. Un oggetto di grande valore, non solo affettivo e identitario, ma anche economico. Ecco perché un giovane componente del Gruppo *Launeddas* ha deciso di imparare a costruirle. Alessandro Cabitza, nato e cresciuto al suono dell'antico strumento, ha affinato la sua passione anche nella loro realizzazione, studiandone ogni singola parte fino a raggiungere grandi risultati.

Tradizione e incanto, paesaggio e popolo sardo, musica rara, che dal cuore esce e al cuore arriva. Dritta e intensa. Dalle celebrazioni religiose alle feste pagane, risuonano millenarie, coinvolgendo l'ascoltatore in un'atmosfera magica e affascinante.

Batteria: tutto il fascino del ritmo

di Fabiana Carta

Talento fa rima con amore. Alessio Secci di Triei e Riccardo Rubiu di Baunei, classe 2005, sono due batteristi provetti. Fa un certo effetto sentire due ragazzi così giovani citare *band* che hanno fatto la storia della musica, come i *Queen* e i *Guns N'Roses*, le preferite di Riccardo: «Sono *band* che ascoltava mio padre, ricordo ancora quando da piccolino mi faceva vedere i loro video musicali». Anche Alessio confessa una passione smodata per la *band* americana, ricorda di aver scoperto il *frontman* Axl grazie ai racconti di suo padre mentre faceva le sue prime prove con la batteria:

«Mi raccontava le sue imprese musicali e mi parlava di come si muoveva sul palco. Sono andato anche a vederli dal vivo a Firenze, uno spettacolo». Altro gruppo a cui si ispira tantissimo è quello dei *Rolling Stones* che considera avanti anni luce rispetto a qualunque altro.

Riccardo prosegue a raccontare: «La passione per la batteria per me è nata da piccolo, la devo a mio zio che suonava questo strumento. Andavo spesso a casa di nonna perché mi incuriosiva molto sentirlo suonare, mi piaceva ascoltarlo e provare anch'io a cimentarmi. Una passione che poi ha preso il volo quando ho dovuto proseguire la scuola a Triei e ho conosciuto Alessio. Sono stato a pranzo a casa sua e ho visto come suonava la batteria: ne sono rimasto talmente colpito da provare anche io iscrivermi al corso di musica organizzato dall'associazione *Le Ginestre* di Triei, tenuto da Ercole Monni. Avevo 9 anni».

Alessio inizia qualche anno prima, all'età di 7 anni. «Mi sono appassionato alla musica fin da



A destra
Alessio Secci,
sopra
Riccardo Rubiu

piccolino, seguivo un gruppo del mio paese che si chiamava “Il Profilo”, nel quale suonava mio zio. Guardandoli e ascoltandoli restavo affascinato da quello strumento in particolare e chiedevo ai miei genitori di poter imparare a suonarla».

Frequentano il corso una volta alla settimana per circa un'ora, ma una passione non può di certo limitarsi a quei 60 minuti. Entrambi hanno la batteria in casa e si esercitano tutti i giorni, la famiglia di Alessio ne ha acquistata una dopo quattro mesi dall'inizio del corso, per iniziare ad avere confidenza con lo strumento. Dopo tre anni è passato a una batteria più professionale. «Inizialmente non ce l'avevo – mi dice Riccardo –, dopo qualche tempo ho fatto portare quella vecchia di mio zio, però ormai aveva i pezzi ossidati, così ne abbiamo comprato una nuova. Mi alleno quando ho tempo libero, anche un'ora e mezza al giorno, dopo aver fatto i compiti. Per non disturbare i vicini l'abbiamo collocata in una stanza che risulta scavata sotto terra, così non c'è pericolo che mi senta nessuno!».

Parlano con grande ammirazione del loro insegnante, Ercole: «Pensiamo sia quasi tutto merito suo, è una persona molto amichevole, che si dona al cento per cento, trasmette la passione come nessun altro. Ci sono stati momenti in cui avevo poca voglia – mi racconta Alessio – ma lui ha sempre cercato di smuovermi, ha molta pazienza, riesce a spiegarci le cose per filo e per segno in modo chiaro. Tra l'altro sa suonare tutti i generi e sa leggere la musica». Entrambi vogliono proseguire a studiare: Riccardo si divide fra la batteria e il calcio, altro suo grande amore; Alessio sta progettando di iscriversi al conservatorio: «Mi piacerebbe che diventasse un mestiere, per girare il mondo, ma credo sia meglio avere anche una seconda via da percorrere e credo che sarà la cucina. Mio padre mi ha trasferito anche questa passione», conclude Alessio. Il supporto della famiglia e dei maestri, la fiducia, lo stimolo continuo alla curiosità, la condivisione delle passioni: è tutto questo che fa la differenza.

La firma del liutaio

di Claudia Carta

C'era una volta un pezzo di legno. E se l'incipit ci porta dritti dritti a Collodi, un epilogo fatto di profumate resine naturali e un suono unico e irripetibile ci accompagna, invece, a Monterchi, in provincia di Arezzo. 168 chilometri separano due maestri. Geppetto a dar vita al suo Pinocchio – tanto perfetto da mancargli la parola appena – Marco Anedda che dalla sapiente abilità delle sue mani modella, crea, costruisce i suoi strumenti musicali: viole, violini, violoncelli.

Monterchi è il primo avamposto toscano che si incontra percorrendo la Valtiberina Toscana da Città di Castello verso Arezzo. Cuore medioevale. 1736 anime. Arroccato su un'altura che sovrasta la piana, incorniciato dal profilo morbido delle colline. È immerso in questo scenario naturale fatto di piccoli pievi e borghi rurali che Marco realizza i suoi manufatti. Nella sua bottega dalle pareti color pesca entra la brezza della campagna aretina. Una musica d'altri tempi accompagna il taglio e l'intaglio, la levigatura e la finitura, verniciatura e attesa. E poi il sole. La pioggia. Di nuovo il sole. I ritmi del tempo e delle stagioni fanno da sfondo e dettano quelli di un lavoro millenario. Sul muro una carta geografica racconta "Il mondo". Quanto è piccola la Sardegna! Villaputzu? Un punto. Ma il richiamo di casa è immenso. 39 anni. Marta, la donna che condivide i suoi giorni, la piccola Adele, luce e sostanza di una vita semplice e intrisa d'arte. Adolescenza e giovinezza hanno il sapore del Sarrabus e del suo mare inconfondibile. Fino a vent'anni. Poi il richiamo di Cagliari e l'incontro con il mondo appassionante della liuteria: «Dopo un primo approccio alla professione con un corso da un

liutaio nel capoluogo sardo – racconta Anedda – dove ho costruito una chitarra classica, completamente affascinato da questo mestiere ho deciso di approfondire la materia. Così, dopo il diploma ho frequentato per tre anni la scuola per Maestro liutaio e archettaio di Gubbio, in provincia di Perugia». La nascita della Scuola Maestri Liutai-Archettai risale al 1978, a seguito della richiesta fatta alla Regione Umbria dal Maestro Liutaio eugubino Guerriero Spataffi, al quale fu concesso il primo dei finanziamenti annuali che hanno permesso l'istituzione e lo sviluppo dei corsi della Scuola fino a oggi. «Conseguito il titolo – continua – ho svolto per due anni l'apprendistato presso una bottega di liuteria a Firenze nella quale ho potuto specializzarmi nella costruzione, restauro e manutenzione degli strumenti del quartetto: violini, viole e violoncelli. Dal 2005 lavoro in proprio qui a Monterchi dove vivo con la mia famiglia». Marco Anedda è un liutaio di campagna, come lui stesso ama definirsi nel suo *blog*. In quello spicchio di mondo dove lavora, è possibile toccare con mano legni, trucioli, parti di strumenti in costruzione, gli attrezzi del mestiere, sentire il profumo delle resine naturali, conoscere finalmente i segreti del suono del violino. Sa bene che un bravo liutaio deve conoscere le proprietà dei legni, in termini di resistenza e qualità acustiche; che la costruzione di uno strumento deve partire da uno studio attento di forme e materiali che va espresse con un progetto scritto. Quanti fogli e appunti sui suoi scaffali, in un *tuttopieno* di oggetti e utensili indispensabili. Una professione nella quale si intrecciano elementi di falegnameria e restauro,



non senza un autentico e inesausto amore per gli strumenti musicali, perché ogni strumento è una storia unica: «Ha una suono con delle sfumature diverse – spiega – proprio come la voce umana. È irripetibile. La parte che preferisco del mio lavoro è la costruzione e la cosa che mi piace e mi appassiona di più è la varietà di aspetti, la diversità di competenze che bisogna sviluppare per fare un buon violino. È un lavoro totalmente artigianale dove è fondamentale la cura del dettaglio, la selezione del



materiale, la preparazione dei modelli, la scultura, la calibratura degli spessori, l'intaglio, la verniciatura... Dall'inizio della lavorazione al primo suono sono necessari circa tre mesi. Un esercizio che diventa pazienza e costanza. In un anno riesco a fare circa cinque/sei strumenti che risulteranno a tutti gli effetti gli *attrezzi di lavoro* utilizzati dai musicisti per potersi esprimere». Già, perché quelle di Marco sono opere d'arte: la scultura del riccio, ad esempio, vale a dire la sommità

dell'arco dove sono alloggiati le chiavi per l'accordatura, reca di fatto la firma del liutaio che la scolpisce e ne definisce lo stile. Viole, violini e violoncelli vivono di vita propria, respirano e risuonano accarezzate e pizzicate da altre mani, quelli dei musicisti che, da una parte all'altra del mondo, ricercano e apprezzano la liuteria italiana, capace di riconoscere ancora il senso del bello esemplare: «I miei strumenti sono destinati a musicisti professionisti e studenti a un livello avanzato e mi rivolgo a un

mercato nazionale e internazionale che va dal Belgio all'Inghilterra, dagli Stati Uniti al Giappone». C'è anche la Sardegna tra quegli archi: «Da un anno ricevo con cadenza trimestrale anche a Cagliari, presso *Il Controfagotto*, un negozio di strumenti musicali di via Sant'Alenixedda, rendendo servizi agli studenti del conservatorio e agli orchestrali. Un modo singolare, ma sempre meraviglioso per tornare a casa più spesso e curare il *mal d'Africa* che assale gli espatriati!».

La vetrina del libraio

di Tonino Loddo



RINA BRUNDU

Argento vivo

La leggenda di don Pietro Vinante

Ipazia books | Wrocław | 2018

pp. 190 | € 20

Don Vinante fa parte della memoria collettiva degli ogliastrini e non solo. Al punto che se ne parla come se si trattasse di una figura leggendaria. Le storie che lo riguardano e che corrono di bocca in bocca profumano, infatti, d'innocenza e di coraggio, di decisione e di severità. Storie diverse, inusuali, quasi impossibili se non fosse che l'abbiamo conosciuto e gli abbiamo voluto bene. Rina Brundu, che l'ha incontrato quando ancora era una bimba attenta e l'ha seguito nel corso di tutta la sua vita impaziente, ce ne offre un profilo affettuoso, francescano ed essenziale come la vita che egli ha vissuto in Ogliastra, ricordandone le intemperanze (come quel bizzarro costume tirolese praticamente imposto alle bimbe di Villanova ed Elini), ma anche la straordinaria generosità e quella originale pastorale full immersion capace di trasformare in occasione di evangelizzazione ogni attimo che viveva. La storia di un parroco di frontiera, capace di vivere di povertà e di speranza in un tempo di abbondanza e di certezze.



TONINO LODDO (ed.)

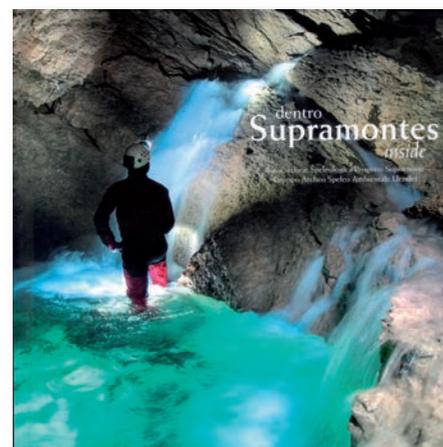
Storie di ordinaria misericordia

Fotografie di Pietro Basoccu

Edizioni L'Ogliastra | Lanusei | 2018

pp. 128 | € s. i. p.

Uno splendido volume che raccoglie tutte le storie di misericordia pubblicate su questo giornale tra il 2015 e il 2018, scritte a più mani con l'intento di dimostrare che la misericordia si può concretamente vivere anche nel nostro tempo; che non si tratta di precetti medioevali, ma di modalità ordinarie di vivere la fede nel crocifisso risorto. Storie raccolte tra le strade e le case dei nostri paesi che dimostrano che ancora oggi si può fare misericordia e che in quel fare ci si realizza come persone e come cristiani. Ma storie raccontate anche dalla parte di chi quella misericordia la riceve, storie che hanno i volti e le parole di coloro che hanno sentito una mano posarsi sulla loro spalla nei momenti del bisogno e della difficoltà; di chi ha sentito una carezza sul proprio cuore e ha percepito la tenerezza di essere accolto non solo dagli uomini ma anche da Dio. Storie vere, di persone vere che vivono la fatica del quotidiano sperimentando la gioia di dare o di ricevere scintille di gioia.



ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA

PROGETTO SUPRAMONTE

dentro Supramontes inside

Aspros | Urzulei | 2018²

pp. 116 | € s. i. p.

Ti sembra di starci dentro, di vivere la stessa emozionante esperienza che vive lo speleologo quando affronta una cavità sconosciuta e si trova innanzi lo splendore puro. Questo libro bellissimo prende per mano il lettore e lo conduce, avvolgendolo nelle mille suggestioni di una fotografia limpida e luminosa, tra gli anfratti orgogliosi del Supramonte di Urzulei, tra fascini che sanno di eterno e affascinanti incantesimi. L'obiettivo e la parola sono sempre così misurati, così rispettosi, da sentirli affettuosi. E così, pagina dopo pagina, ti sembra di esserci tu su quella scaletta o sotto alle limpide concrezioni, mentre stringi forte la corda o ti adatti con fare sinuoso ai meandri e agli interstrati. Un libro che fa vivere un'esperienza così dinamica da indurre a trattenere il respiro per non turbare quel silenzio pieno di magie e da far sentire sulla pelle gli scrosci di un'acqua purissima che abbraccia e rigenera. Un viaggio nell'incanto profondo di un miracolo chiamato Natura. Un viaggio che lascia stupefatti e sorpresi.



CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2019

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**





CENTENARI

◆ **JERZU.** All'ombra dei Tacchi di Jerzu, si spengono ancora una volta cento candeline. È zia Maria Laconi, classe 1919, che il 26 marzo scorso ha tagliato il traguardo del secolo. Festeggiata e coccolata dall'intera comunità, prima nella sua casa di Corso Umberto - dove è stata raggiunta dal primo cittadino di Jerzu e dall'intera amministrazione che ha voluto omaggiarla con una targa ricordo - e successivamente, la domenica, dal parroco don Michele Loi che, durante la celebrazione della Santa Messa, ha portato i saluti e gli auguri del vescovo Antonello e di tutta la comunità parrocchiale. Insieme alla figlia Susanna, zia Maria, ha salutato e ringraziato piccoli e grandi. È la terza centenaria in tre mesi nel paese del Cannonau. Che sia l'aria buona e il buon vino?

PRIMA CONFESSIONE A BAU MELA

◆ **GAIRO.** In un'atmosfera semplice e raccolta, nell'oasi sempre verde e accogliente di Bau Mela, undici bambini di Gairo si sono avvicinati per la prima volta al sacramento della confessione. Una giornata che li ha visti protagonisti indiscussi sia nei momenti di raccoglimento, preghiera e spiritualità, che in quelli di animazione e divertimento. Accompagnati dalle mamma e dai papà, dalle catechiste, dal parroco don Filippo Corrias e da diversi collaboratori e volontari, la domenica è stata scandita da tanta

IN PILLOLE

Sportello mediazione familiare.

Tortolì. Sarà un importante punto di appoggio per le coppie con figli, specialmente nelle complesse dinamiche legate alle fasi di separazione e/o divorzio, così da affrontare e superare i conflitti tra coniugi nell'interesse dei figli. Nasce con questo intento il nuovo sportello di mediazione familiare promosso dal Comune, attraverso l'assessorato ai Servizi sociali. Sarà totalmente gratuito, verrà seguito da un operatore sociale specializzato e sarà operativo il giovedì pomeriggio, dalle ore 15 alle 18.

Seui Street Band

Seui. Dalla storica Banda Musicale Gioacchino Rossini, nata nel lontano 1922 a opera dell'impiegato comunale Ventura, nasce una nuova entusiasmante avventura: la Seui Street Band, sperimentazione giovane e fresca destinata a grandi successi di pubblico e a particolari apprezzamenti. Una tipologia bandistica che si differenzia dalle classiche, unendo la musica con spettacoli coreografici di grande impatto.



emozione e attesa per un appuntamento così importante nella vita cristiana dei piccoli. Emozione che è stata anche delle famiglie che hanno condiviso la gioia di una giornata trascorsa insieme, segno di unità nella semplicità e nella concretezza dei piccoli, ma significativi gesti di vita comunitaria.

MONUMENTI APERTI

◆ **TORTOLÌ.** Per il sesto anno consecutivo il comune ogliastrino e la sua frazione rivierasca di Arbatax, aderiscono a "Monumenti aperti", la grande manifestazione a carattere regionale dedicata alla promozione e valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e artistico, aprendo gratuitamente al pubblico gli edifici e siti d'interesse storico-artistico presenti nel territorio. Sono 21 quelli che potranno essere visitati tra sabato 4 e domenica 5 maggio, dalle 9 alle 12.30 e dalle 16 alle 20: ex Mercato civico di via Umberto; Vecchie carceri; chiesa di San Sebastiano; Palazzo ex Provincia; Sa Domu beccia tortoliesia; Ex Blocchiera Falchi; chiesa Sant'Andrea, con il campanile, il pozzo; chiesa di Sant'Anna; chiesa di Sant'Antonio; chiesa di San Giuseppe (Monte Attu); Teatro comunale San Francesco. Ancora, le scuole elementari centrali del viale Mons. Virgilio; Su Forru e sa teula; Torre San Miguel (Arbatax); Torre San Gemiliano; Faro di Arbatax, Teleposto meteo Capo Bellavista; orto botanico; Su Logu e s'Iscultura; S'Ortali e su Monti; infine, l'area archeologica di San Salvatore.

"PULIAMO IL MARE"

◆ **CARDEDU.** Una domenica di sole. La giornata ideale per una passeggiata speciale in riva alla marina di Cardedu. Niente ombrellone, asciugamano e costume. Ma guanti, rastrello, buste per rendere l'arenile ordinato, pulito, fruibile a tutti. È questo il senso dell'iniziativa "Puliamo il mare", promossa dal comune di Cardedu e che ha visto coinvolti volontari, collaboratori e il KiteSurf Ogliastro. «La speranza - hanno evidenziato gli amministratori - è che, migliorato il senso civico dei cittadini, un giorno non sia più necessario tenere giornate ecologiche, ma sia sufficiente la buona educazione dei cittadini a garantire la pulizia delle spiagge, dei boschi, dei prati e dei bordi stradali, cosa che ci permetterebbe di apprezzare ancora di più il nostro territorio».



GIORNATA FAI CON MARIA LAI

◆ **ULASSAI.** C'era anche il Museo a cielo aperto di Maria Lai tra i beni fruibili per le giornate Fai di primavera. Una visita, quella di Ulassai, molto diversa da tutte le altre tappe sarde, dal

momento che non si articolava in un unico sito, ma ha seguito un percorso che partendo dalla Stazione dell'Arte, ex stazione ferroviaria trasformata in museo, ha toccato tutti i luoghi del territorio in cui Maria Lai ha lasciato la sua traccia inconfondibile. Dal lavatoio alle vetrate della chiesa parrocchiale, dalle Capre Cucite al modello del monumento a Gramsci. Protagonisti anche a Ulassai gli studenti di alcune scuole superiori del territorio che hanno fatto da guida ai numerosi gruppi di visitatori provenienti da Cagliari, Nuoro e altre città. Notevole anche l'esibizione dell'Ensemble Voci dal Coro, ad allietare significativi momenti dedicati all'arte, alla cultura e all'ambiente.

INTERCULTURA

◆ **PERDASDEFOGU.** Si sono dati appuntamento a Foghesu, i nove studenti ogliastrini vincitori della borsa di studio che li condurrà per un anno in giro per il mondo, incontrando nuove culture, nuove lingue e nuove esperienze di vita. Europa, America, Asia. Tante le mete gettonate, tanto l'entusiasmo, ma anche grande consapevolezza che occorre partire preparati. Il Sud America è stata la destinazione scelta da Chiara Aresu e Daniele Congiu di Lanusei che andranno rispettivamente in Argentina e in Paraguay; Andrea Busalla di Jerzu volerà in Brasile. C'è invece l'Oriente sul biglietto di Mattia Ladu di Tortofì che arriverà in Cina, mentre la sua concittadina Alessia Albano ha preferito l'Indonesia. A scoprire il Nord America, Mattia Piras di Gairo e Alessia Murgioni di Lanusei che trascorreranno la loro esperienza negli Stati Uniti. La vecchia cara Europa per Diego Ferrai di Tertenia e Noemi Palmas di Perdasdefogu, rispettivamente nelle terre di Ungheria e Irlanda.

BANDI GAL PER LE STARTUP

◆ **OGLIASTRA.** Nuove opportunità per chi intende avviare un'attività imprenditoriale nei settori turistico e agroalimentare. Il Gal Ogliastra (Gruppo



IN PILLOLE

Un'autentica sfida che porterà all'esordio della nuova formazione in occasione di SeulnMusica.

Murale

Triei. Franco Mascia torna a Triei con i pennelli al seguito per realizzare una nuova opera d'arte. Dopo la performance dello scorso anno, con una tela muraria di oltre 200 metri quadri dedicata alla storia e ai ricordi del paese ogliastrino, il pittore tortoliese realizzerà un secondo murale rappresentando scene di vita quotidiana della Triei del passato.

Su Circannueu a Sant'Efisio

Baunei. Tutta la bellezza dei visi e delle voci femminili del coro baunese guidato da Elena Nulchis in mostra alla tradizionale festa di Sant'Efisio, in programma il 1° Maggio a Cagliari. Ogliastra rappresentata, dunque, nel momento solenne in cui il santo verrà per la prima volta accompagnato da vari cori polifonici femminili.

“SELVAGGIO VERDE”

◆ **VILLAGRANDE STRISAILI.** Alla scoperta di un territorio che, tra Villagrande Strisaili e Arzana, regala scorci paesaggistici di rara bellezza, costellate dalla varietà della vegetazione, dai sentieri dei pastori, dagli ovili, dalle sorgenti naturali. Un trekking che permette, ancora una volta, la conoscenza e al tempo stesso la valorizzazione di un territorio particolarmente esteso: dagli 800 metri ai 1834 di Punta La Marmora. Il Selvaggio Verde ha due porte d'ingresso: dal lago Flumendosa e dall'altopiano di Murulongu. Il tracciato complessivo è di circa 40 km per tre giorni di trekking all'interno del quale si possono fare separatamente dei percorsi della durata di 1 ora fino a 5 ore; dalla semplice passeggiata a percorsi di acquatrek e percorsi di scrambling (arrampicata facile). La bellezza della natura è portata di tutti.

di Azione locale), infatti, ha pubblicato i primi bandi di finanziamento. I fondi per attività turistiche sono finalizzati a sostenere la nascita di nuove imprese di servizi nel settore turistico, escluse quelle che offrono alloggio in strutture alberghiere, extra alberghiere, in strutture ricettive all'aria aperta e quelle che offrono servizi nel settore turistico marino-balneare. Mentre quelli relativi alla produzione di pasta fresca tradizionale e/o tipica, sono finalizzati al sostegno all'avvio di nuove attività nel settore produttivo di culurgionis,

sebadas, ravioli, cocchi prena, e altre produzioni tipiche del territorio. Le domande, per entrambi i bandi, possono essere presentate fino al prossimo 28 giugno. Contatti Gal Ogliastra: telefono 07823-7683; e-mail: info@galogliastra.it.

SERVIZIO CIVILE

◆ **URZULEI.** Si chiama “Urzulei Usi Civici” e coinvolge per 12 mesi tre giovani tra i 18 e i 28 anni. Si tratta del progetto di servizio civile il cui obiettivo è quello di promuovere e favorire la partecipazione della popolazione ai processi di condivisione delle politiche locali in tema di utilizzo delle terre gravate da uso civico, nell'ottica della loro salvaguardia e valorizzazione. Un tema particolarmente sentito, dal momento che dei 13mila ettari di terre del comune di Urzulei, circa un migliaio sono di proprietà privata, un altro migliaio di proprietà comunale, mentre il resto, circa 11mila ettari, sono gravati da uso civico. Coinvolgere la comunità e sensibilizzarla circa la necessità di un buon utilizzo dei terreni e di salvaguardia ambientale è l'obiettivo fondamentale dei diversi progetti attivati. E non si può non partire dai giovani.

“FUOCHI SACRI”

◆ **USSASSAI.** In un mix tra escursioni, visita ai siti nuragici e archeologici, tuffo nel passato e nella storia, è stata realizzata lo scorso 13 aprile la nuova edizione de “I fuochi sacri dei nostri padri”, che ogni anno raccoglie numerose presenze da ogni parte della Sardegna nei vari siti dislocati tra Ussassai, Ulassai, Jerzu, Osini e Gairo, dove in maniera simbolica, se il tempo lo consente, viene acceso un piccolo falò. Fra gli ospiti della serata, il gruppo Janas e Amaymonausu di Ilbono. La kermesse che in qualche modo inaugura la primavera, è giunta alla sua sesta edizione e si conclude con una grande cena comunitaria accompagnata da tanta buona musica.

L'arte non dorme mai

di Fabiana Carta



«L'arte è uno strumento di conoscenza, quindi di libertà: più si conosce più si è liberi! Il fine ultimo dell'arte è la pace! L'arte non cambia lo status quo; non cambia niente, ma è sempre indispensabile»

Una delle frasi scritte da Raffaele Meloni e disseminate all'interno del suo *The Garden of Art and Peace* a Escalaplano così recita: «L'arte è un modo di esistere: non ha senso chiedersi a che cosa serve». Raffaele nasce nel 1963, s'imbatte in matite e colori per la prima volta durante le scuole elementari, un colpo di fulmine che lo guiderà nella scelta del Liceo artistico statale di Cagliari, sezione Architettura. Dopo il 1982, anno del diploma, inizia ad allestire diverse personali e a partecipare a collettive in Italia e all'estero, utilizzando varie tecniche: acquarello, olio, matita e tecniche miste. Parlando della sua produzione individua due fasi: «Fino al 2012 ho prodotto opere che avevano un rapporto con la realtà, erano influenzate da essa. Ho toccato tematiche sociali, ambientali, introspettive, utilizzando svariate tecniche, tra le quali l'olio. A partire dal 2013 ho cambiato modo di esprimermi». Meloni passa a opere che definisce *autonome*, opere che trovano giustificazione in sé stesse, «libere da qualsiasi figurazione o narrazione», da ogni condizionamento con la realtà. Arte come sinonimo di *istinto*. Nel 2009, tra la prima e la seconda fase artistica, nasce un'idea: *The Garden of Art and Peace* (Il giardino dell'arte e della pace), da un sentimento di protesta e di speranza, «protesta verso il mondo dell'arte e speranza per un'esistenza

migliore». È un museo a cielo aperto, in continuo divenire, un parco artistico – archeologico – culturale nel territorio comunale di Escalaplano, sulla strada che porta ad Esterzili, che attira numerosi visitatori. Mi spiega: «Noi non siamo migliori, ma neanche inferiori a chi vive in altri luoghi; abbiamo un'identità che va vissuta e salvata solo praticandola nel luogo in cui viviamo. L'arte e la cultura non devono "emigrare", sono uno strumento per evitare lo spopolamento, un'occasione di sviluppo, un bene, che può essere fruito ogni giorno dell'anno». L'intento di Raffaele Meloni non è tanto quello di insegnare qualcosa, quanto quello di provocare chi guarda un'opera, affinché possa interrogarsi e trovare da sé un significato.

Ma qual è lo scopo dell'arte? «L'arte è uno strumento di conoscenza, quindi di libertà: più si conosce più si è liberi! Il fine ultimo dell'arte è la pace! L'arte non cambia lo *status quo*; non cambia niente, ma è sempre indispensabile», ma poco dopo aggiunge che le opere che crea non hanno alcuna utilità, in senso concreto, «perché non sono elettrodomestici, non servono a nessuno perché non sono serve di nessuno». Una vita dedicata all'espressione artistica, ma senza il bisogno di incanalarsi in una via precisa. Raffaele Meloni è una persona libera, con la consapevolezza che non si può essere creativi sempre, «rarissimamente creatori», bisogna avere il coraggio di non smettere mai di sperimentare. Gli domando se è affezionato a qualche sua opera in particolare: «Io produco poco e quindi sono affezionato a tutti i miei lavori. Ultimamente uso materiale di recupero (pannelli, lamiera...) su cui incido dei segni e poi ci coloro sopra. Una mia mostra antologica permanente è visitabile nei locali del comune di Escalaplano e per questo ringrazio il sindaco Marco Lampis». Immergersi nel mondo di Raffaele Meloni è un'esperienza che smuove qualcosa all'interno dei nostri pensieri, che ci fa porre delle domande, che ci lascia perplessi o colpiti, che ci lascia dubbiosi o arrabbiati. Abbiamo l'impressione, che dura un attimo, di avere afferrato un concetto, l'attimo dopo è già svanito. Ma, in fondo, è ciò che vuole lui. Pagina Facebook: <https://www.facebook.com/TheGardenOfArtAndPeaceEscalaplano/>



Photo by Pietro Basocci

JACK DANIEL'S
Old
No. 7
BRAND
Tennessee
SOUR MASH
WHISKEY
DISTILLED & BOTTLED BY
JACK DANIEL DISTILLERY
LEITCHBURG, TENN

Il potere terapeutico della gratitudine

di Mariella Attene

Chi è grato è più felice. Lo confermano i più recenti studi: le persone grate hanno un atteggiamento più fiducioso nei confronti del futuro e sono decisamente più felici.

La gratitudine è un'emozione sociale che, emessa o ricevuta, ha un effetto diretto sulla relazione con gli altri e sull'autostima in quanto soddisfa la necessità che tutti abbiamo di essere riconosciuti e apprezzati. La pratica della gratitudine è alla base di diverse religioni (orientali e occidentali) e tradizioni indigene che insegnano ad amare e ringraziare la Madre Terra che accoglie i popoli. L'insegnamento più potente che tramandano è quello di vivere nella gioia e nella riconoscenza. La gratitudine, infatti, è il ringraziamento a qualcosa di più grande di noi, di immenso e infinito come la natura, la vita, Dio. Martin Seligman, conosciuto come il padre della psicologia positiva, afferma che gli esseri umani si focalizzano troppo su ciò che va male e non sufficientemente su ciò che va bene. Il fatto di pensare ai problemi piuttosto che agli aspetti positivi è un meccanismo che probabilmente aiuta a proteggerci da delusioni e pericoli, ma questo atteggiamento fomenta il pessimismo e l'ansia, diminuendo la gioia di vivere. Sentire gratitudine, al contrario, crea energia positiva e ci spinge all'azione, stimolandoci a ricercare creativamente opportunità per ricambiare ciò che è stato ricevuto. Per incrementare il benessere psicologico, Seligman ha elaborato



l'esercizio delle "Tre benedizioni". Il compito consiste nell'individuare, a fine giornata, tre eventi positivi. Può essere una telefonata inaspettata di un amico, un piccolo gesto di solidarietà da parte di un collega/compagno di classe, i bellissimi colori di un paesaggio o della buona musica. Dopo aver individuato i momenti positivi sarebbe utile pensare al perché sono avvenuti e l'importanza che questi che hanno per noi. Questo semplice esercizio, applicato quotidianamente, aiuta ad aumentare il benessere personale, l'attenzione, la determinazione e ad avere una visione più ottimistica del futuro. Lo si potrebbe considerare come una celebrazione giornaliera dei piccoli o grandi eventi positivi. Quando si celebra qualcosa lo stato d'animo migliora e questo ci aiuta ad affrontare meglio anche le difficoltà. L'obiettivo è far sì che essere grati diventi un'abitudine, un modo di essere ed è proprio questa la più grande delle benedizioni!

Le neuroscienze rivelano che pensare a ciò di cui essere grati stimola il cervello a produrre sia la dopamina, un neurotrasmettitore indispensabile per numerose attività cerebrali e che viene rilasciato durante le situazioni piacevoli, sia la serotonina, nota come l'ormone del buonumore, che provoca una sensazione di gioia. Ricordarsi di essere grati è una forma di intelligenza emotiva, personale e sociale. Tutto ciò non significa che bisogna sopprimere le emozioni negative dovute ai problemi da risolvere, ma aiuta a ridimensionare e a lasciare molto più spazio alla soddisfazione piuttosto che alle lamentele. Quando siamo concentrati su pensieri e sentimenti vitalizzanti non c'è spazio per tristezza o frustrazione. Lo scopo di sviluppare la gratitudine è quello di considerare la vita come un cammino ricco di opportunità e benedizioni, aiutandoci a «innaffiare i fiori anziché le erbacce» e ricordandoci che possiamo essere felici adesso!

Cece, *Cicer arietinum* L., cixiri

di G. Luisa Carracoi

Percorrere la storia del cece, significa vivere un meraviglioso viaggio fino alla notte dei tempi, un lungo sentiero in cui la bontà del più umile dei legumi s'intreccia alla storia, alle tradizioni popolari e alla letteratura classica, lungo tutte le sponde del Mediterraneo. Il suo nome deriva dal greco *κίχου* e significa forza e vigore, mentre l'attributo *arietinum* è da riferirsi alla forma del seme, che sembra ricordare una testa d'ariete. La sua culla genetica, ritrovata in Anatolia, risale all'età del bronzo, ma primaria era la presenza del cece anche nella dieta egizia, fenicia e nuragica. Citato tra i versi dell'Iliade e successivamente cantato dalla poetessa Saffo "*ceci d'oro su rive salmastre*", rivestì un ruolo importante anche nell'antica Roma, tanto da dare origine al *cognomen Cicero* e a essere protagonista delle satire oraziane. La sua coltivazione in Sardegna ebbe un notevole incremento grazie all'influenza della cultura agricola iberica e, per essere alimento di base, anche la politica sabauda assegnò ai ceci una particolare protezione, per cui ne era vietata l'esportazione senza licenza e il loro furto veniva punito severamente. Il suo valore salutistico è posto in risalto dalle parole di Antonio Manca dell'Arca, che nel suo trattato *Agricoltura di Sardegna*, pubblicato nel 1780, sottolinea che «*Il cece oltre la fava, è legume frequente nel Regno col nome di basolu tundu... Non si conosce legume più sano del cece, perché sendo caldo ed umido accresce il sangue: il suo brodo solutivo netta le reni, aumenta il latte alle donne, rischiarla la voce...*». Aveva pienamente ragione il grande agronomo, visto che ancora oggi i ceci sono elemento essenziale nel minestrone dei centenari ogliastrini. I nostri avi utilizzavano i ceci tostati



«Gli offersero dei letti,
dei tappeti, e de' vasi di terra,
e del grano, e dell'orzo
e della farina e de' orzo secco,
e delle fave, e delle lenti,
e de' ceci tostati»
(Vulgata, II de' Re XVIII, 28)

*Al rischiarar d' aurea
porpora
spigolar solevo
pupille di luna
e il canto d' anima
a terra
amavo udir
ammantata di sacco.*
(G. Luisa Carracoi)

come succedaneo al caffè o da sgranocchiare nei tempi di carestia, così come, per passatempo, solevano fare gli antichi elleni a teatro o in agorà; ma, oltre al famoso *hummus*, essi erano amati anche dai patriarchi dell'Antico Testamento. Secondo la Volgata di S. Girolamo, infatti, il *Kali*, che si trova ricordato nella Bibbia fra i doni recati a Davide, erano proprio i ceci tostati, che riassumono la gioia del "date e vi sarà dato", simbolo di compassione e speranza. Lui, semplice pastorello, sul quale Samuele probabilmente strabuzzò gli occhi, domandandosi se il Signore non lo stesse prendendo in giro, ci insegna che, spesso Dio fa della nostra inadeguatezza il suo punto di forza, il suo progetto per noi. Così come il cece, semplice legume, assunse ruolo strategico il 28 aprile 1794, passato alla memoria storica come *Sa Die de sa Sardigna*. Quella mattina, il quartiere-fortezza di Castello si trovò nelle mani degli insorti. Lungo il dedalo della città

alta, risuonò forte quel particolare imperativo: «*Nara, cixiri*» ossia «*Di', cece*», attraverso la cui pronuncia era facile capire chi fosse lo straniero, ma che metaforicamente rappresentava la decisa fermezza del popolo sardo. Stanchi delle numerose vessazioni subite dal viceré Balbiano, i rappresentanti degli Stamenti, andati a Torino a chiedere maggiore rappresentatività dei sardi, non erano stati ricevuti dal sovrano. Il vaso era colmo, così dopo l'insurrezione, i funzionari piemontesi e viceré in testa vennero invitati a salire sulle navi. In quel momento, la caparbietà dell'intero popolo sardo, ritenuto senza voce in capitolo, così come Davide, considerato solo un custode di pecore, "una pulce", vinse sui filistei e ci ricorda che «quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti» (1 Cor 1,27).

APRILE 2019

Giovedì 25	Ulassai. Giornata dei giovani di Azione Cattolica
Venerdì 26	ore 19.00 Cattedrale. S. Messa con ricordo di San Giorgio di Suelli ore 16.00 Seminario. Scuola di teologia sul tema: "Maria nella pietà popolare. Esperienze e fondamenti di fede", guidata da Don Antonio Escudero, docente dell'Università Salesiana
Sabato 27	pietà popolare. Esperienze e fondamenti di fede", guidata da Don Antonio Escudero, docente dell'Università Salesiana
Domenica 28	ore 10.00 Cattedrale. S. Messa e celebrazione delle Cresime ore 10.00-14.00 Sede Caritas di Tortolì
Lunedì 29	ore 19.00 Cagliari (chiesa di San Paolo). S. Messa per gli ogliastrini della città

MAGGIO 2019

Mercoledì 1°	ore 9.30 Tortolì (S. Andrea). S. Messa per la giornata diocesana dell'ACR
Venerdì 3	ore 18.00 Arzana. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Sabato 4	ore 10.30 Nuoro. Inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale interdiocesano Nuoro-Lanusei
Domenica 5	ore 10.00 Tertenia. S. Messa e celebrazione delle Cresime ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì
Lunedì 6	ore 16.30-18.00 sede Caritas di Lanusei ore 18.00 incontro con un gruppo di docenti di religione
Venerdì 10	ore 18.30 Seminario. Convegno e proclamazione dei vincitori del "Premio S. Giorgio vescovo"
Domenica 12	ore 16.30 Lanusei. Processione dalla Cattedrale per il pellegrinaggio diocesano alla Madonna d'Ogliastro, all'arrivo S. Messa nel Santuario
Lunedì 13	ore 10.00-14.00 Sede Caritas di Tortolì; ore 16.30-19.00 sede Caritas di Lanusei
Martedì 14	ore 11.00 Seminario. Commissione tecnica e degli affari economici diocesana
Giovedì 16	ore 18.30 Ilbono. Presentazione del libro: "La piccola sposa. Vita e scritti di Amalia Usai" di Tonino Loddo
Venerdì 17	ore 18.00 Ussassai. S. Messa e celebrazione delle Cresime, con riapertura della chiesa dopo i lavori
Sabato 18	ore 18.00 Lanusei (Santuario). S. Messa e celebrazione delle Cresime ore 10.00 Tortolì (S. Andrea). S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 19	ore 18.30 Arbatax. S. Messa in occasione della presenza della statua della Madonna di Bonaria
Da lunedì 20 a giovedì 23	Roma. Conferenza Episcopale Italiana

SCUOLA DI TEOLOGIA**Maria nella
pietà popolare
Esperienze
e fondamenti
di fede**guidata da
Don Antonio Escudero**Sabato 27 aprile,
ore 16.00
Aula Magna del Seminario****PELLEGRINAGGIO
ALLA MADONNA
D'OGLIASTRA****Domenica 12 maggio
con partenza ore 16.30
dalla Cattedrale**Per info: www.diocesidilanusei.it

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE



tessere
il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tesserelab.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele

di Conigi Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a:
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra

Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913

La benedizione degli oli in Cattedrale



Nel corso della Santa Messa Crismale, il Giovedì Santo, il Vescovo dopo la rinnovazione delle promesse sacerdotali, benedice l'olio degli infermi, l'olio dei catecumeni ed il crisma. Tutta la celebrazione rende evidente la festa del sacerdozio ministeriale all'interno di tutto il popolo sacerdotale e orienta l'attenzione verso il Cristo, il cui nome significa consacrato per mezzo dell'unzione.

La Chiesa, corpo di Cristo, manifesta così nei vari ministeri e carismi la grazia dello Spirito, i doni nuziali del Cristo alla sua sposa pellegrina nel mondo.

Il rito della benedizione degli oli sottolinea il mistero della Chiesa come sacramento di Cristo. Così l'olio, nelle sue diverse forme, ci accompagna lungo tutta la vita: a cominciare dal catecumenato e dal Battesimo fino al momento in cui ci prepariamo all'incontro finale con Dio.

IL SACRO CRISMA

Olio misto a balsamo profumato, segno di consacrazione al Signore. L'Unzione col Crisma viene fatta nel Battesimo sul capo del battezzato; nella Confermazione sulla fronte del cresimando; nell'Ordine sacro sul capo del nuovo Vescovo e sulle mani dei nuovi presbiteri; nella Dedicazione della Chiesa e dell'Altare sulle pareti dell'edificio e sulla mensa eucaristica.

L'OLIO DEI CATECUMENI

È l'olio che comunica la forza per vincere lo spirito del male in vista degli impegni del Battesimo. Così quanti si preparano alla grazia del Battesimo vengono fortificati nella lotta spirituale, ricevendo sul petto l'unzione.

L'OLIO DEGLI INFERMI

È l'olio per l'unzione sacramentale di coloro che nella malattia partecipano alla passione

liberatrice del Cristo, aiutando il malato a vivere con fede e speranza la sua infermità.

IN PARROCCHIA

Nella Messa parrocchiale della Cena del Signore, sempre il Giovedì Santo, gli Oli santi saranno accolti dalle comunità come un dono che esprime la comunione nell'unica fede e nell'unico Spirito, e conservati in una custodia adatta e degna.